Anno XLII. - Num. 22.

Prima settimana della Guerra d'Italia.

Milano - 30 Maggio 1915.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., fr. 48 l'anno).

Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

TRATTATO PRATICO DI
GIUOCHI
Tavole, calcoli e combinazioni matematiche dell'Ing. ENRICO RATTON.
Libro inedito destinato a portare una rivoluzione nei giuochi perchè sopprime matematicamente l'azzardo nel giuoco di *Baccara*, sia a *deux tableaux* che a *chemin de fer*, nella *Roulette*, Trenta e quaranta, *Boule*, *Poker*, giuoco dei Cavallini e Corse di Cavalli.
Indicazioni dettagliate vengono inviate a chi ne fa domanda all'autore: Ing. E. RATTON 31, quai des Brotteaux, LIONE (Francia).
LIBRO CHE SI TROVA IN COMMERCIO.

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA
ITALIA LA VELOCE LLOYD ITALIANO
SUD AMERICA EXPRESS
SERVIZIO SETTIMANALE CELERE DI LUSSO OGNI MERCOLEDI DA GENOVA PER BARCELLONA E BUENOS AYRES CON GRANDI VAPORI - TELEGRAFO MARCONI - CINEMATOGRAFO
VIAGGIO 15/16 GIORNI
SUD AMERICA POSTALE
SERVIZIO REGOLARE DA GENOVA-NAPOLI PALERMO PER RIO JANEIRO SANTOS MONTEVIDEO BUENOS AYRES
CENTRO AMERICA
NORD AMERICA CELERE
SERVIZIO SETTIM. CELERISSIMO GENOVA NAPOLI PALERMO
VIAGGIO 11 GIORNI
INFORMAZIONI
TARIFFE-OPUSCOLI-GRATIS SCRIVENDO ALLE SOCIETÀ O ALLE LORO AGENZIE

MALATTIE DEL SANGUE E DEI NERVI
Guarigione pronta e sicura mediante l'insuperabile rimedio di fama mondiale
IPERBIOTINA
Inscritta nella Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia
Una bottiglia, che si spedisce franca contro cartolina vaglia di L. 5, basterà a convincere gl'increduli e completare la cura indispensabile per la Salute. — Gratis Consulti opuscoli Prof. MALESCI, Firenze.

ANTEO, racconto di Piero GIACOSA.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano. L. 3,50.

DENTIFRICI
TAURINA
PASTA E LIQUIDO
TROVANSI OVUNQUE

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA DI MILANO
AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

Istituto Rhenania
Neuhausen presso le Cascate Svizzere del Reno.
Apertura: 1.° Maggio 1915.
Camere separate per ogni allievo.
Scuole elementari, secondarie, Ginnasiali e Regie (preparazione all'Università e scuole tecniche superiori). Scuole commerciali di lingue. Per prospetti e informazioni alla Direzione.

La FOSFATINA FALIÈRES
associata al latte è l'alimento più gradevole ed il più raccomandato per i bambini, sopratutto all'epoca dello slattamento e durante il periodo della crescenza. Essa facilita la dentizione ed assicura la buona formazione delle ossa, previene ed arresta la diarrea così micidiale nei bambini sopratutto durante la stagione calda.
Diffidare delle imitazioni.
IN TUTTE LE FARMACIE. — PARIS, 6, RUE DE LA TACHERIE.

I RACCONTI DEL BIVACCO
di GIULIO BECHI.
Racconti gai e commoventi, bizzarri e drammatici, tutti vibranti di un'umanità semplice e profonda, collegati da una trama di vita coloniale che aggiunge interesse e unità al volume con l'intreccio di episodi e figure, ecc.
Un volume in-16, con copertina a colori: Lire 3,50.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 12.

SECONDO MIGLIAIO
L'Adriatico
Studio geografico storico e politico
DI
★ ★ ★
Volume in-8 di 412 pagine
Cinque Lire.
Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Ing. ERNESTO KIRCHNER & C.
LIPSIA-GERMANIA
Filiale con deposito: MILANO, Via P. Umberto, 34.
FABBRICA MONDIALE SPECIALISTA
DI SEGHE E MACCHINE
D'OGNI GENERE
per la *LAVORAZIONE DEL LEGNO*
Più di 210,000 macchine Kirchner in funzione in tutte le parti del mondo.
MASSIME ONORIFICENZE
in tutte le Esposizioni Internazionali.

PHILIPS
PHILIPS "½ WATT"
LAMPADE "Mezzo-Watt,,
TIPI
50-260 VOLT
100-3000 CANDELE
Si fornisce ogni quantità immediatamente
Stabilimenti ad
EINDHOVEN (Olanda)

IL MODELLO
"ZERO,,
viene venduto dal 1.° Aprile 1915 a
Lire 6900

Editori F.lli Treves.

Tip.-Lit. Treves.

Gerente, G. Bazzini-Pallavicini.

Prediche di circostanza: Olocausto d'idee.

I maggiori doveri, durante la guerra che comincia, incombono a coloro che non la volevano.

La loro opinione era rispettabilissima: non mancavano ottimi argomenti in favore della neutralità e, magari, eccellenti ragioni per la guerra a fianco degli imperi centrali. È probabile che in una discussione accademica o in un solenne, pacato contraddittorio dinanzi a un pubblico tranquillo, i triplicisti avrebbero avuto ragione contro i loro avversari.

Ma ormai a tutta questa roba è perfettamente inutile ripensare. C'è un fatto nuovo, semplicissimo, ed è questo: che la Triplice è rotta e che l'Italia è in guerra proprio con gli imperi centrali. Discutere, anche seco stessi, se era giusto che fosse così, diventa una pericolosa e obbrobriosa vanità. Le discussioni e i contraddittorii che ardevano in tutti i convegni, dai corridoi di Montecitorio al caffè dell'ultimo sobborgo, sono stati risolti con un atto decisivo che impegna non solo il governo, ma il paese. Ci troviamo di fronte a una realtà che vuole essere guardata con occhi fermi e non può essere apprezzata in modi molteplici. Siamo in guerra, bisogna vincere. Opinione unica e impegnativa. Imperativo categorico della patria.

Chi ha voluto la guerra, gode e si pavoneggia. Gli antitriplicisti hanno ora il loro momento di felicità. Essi sono, in questo, veramente fortunati, perchè intanto cominciano col godere, e quello che avranno goduto oggi vedendo trionfare i loro principii, i loro sentimenti, le loro idee, non potrà andare perduto. Se anche la storia desse loro torto (e Dio non voglia) non potrebbe far sì che questo loro momento di ebbrezza non fosse stato.

Gli antichi oppositori della guerra si trovano invece, per l'opposto motivo, in una disgraziata condizione. Ma è qui appunto che si metterà alla prova il loro patriottismo. Oltre dovere assistere alla sconfitta del loro programma, alla consacrata inutilità della loro opera di persuasione, al naufragio insomma di tutte le loro idee, essi sono ora costretti a una tortura morale ancora più profonda e complicata.

L'amore di patria li obbliga a desiderare che gli eventi diano loro torto, smentiscano le loro previsioni, annullino i loro argomenti. Essi, che credevano in buona fede di avere un concetto più chiaro, più elaborato, più aristocratico della storia e della politica, essi che si vantavano di scorgere i veri interessi della Nazione là dove la massa incolta, miope del pubblico non poteva scorgerli, devono formulare nel profondo del loro cuore il voto che nessun fatto venga a dar loro ragione.

Codesto fatto non potrebbe essere altro che la sconfitta: e chi desiderasse per un istante la sconfitta del proprio paese per prendere la rivincita sopra l'interlocutore col quale discuteva al circolo o al caffè, commetterebbe in quell'istante medesimo il più ignobile dei tradimenti. Bisogna che tutti compiano l'eroismo di rinunciare alle proprie idee.

Questo, lo so, è per gl'italiani il più grande di tutti gli olocausti. Gli italiani sono attaccati, generalmente, alle loro idee come al loro tesoro più prezioso. È vero che molto spesso non ne posseggono altro.

Questo attaccamento maniaco ha sempre formato il maggior motivo di debolezza del nostro paese, dove una quantità di persone illustri o ignote ha preferito sacrificare la libertà, la fortuna, il decoro, la forza dell'Italia al Moloch del proprio sistema politico o filosofico personale, anzi che sacrificare semplicemente questo sistema alla concordia, alla speranza, alla necessità. Quando l'individualismo, che forma il verme roditore della nostra coscienza morale, cessò di consigliare tradimenti ai principi e ai venturieri della Rinascenza, esso si trasferì nell'animo di ciascun cittadino e si valse di tutti i mezzi concessi dalle nuove libertà per disorientare e turbare l'opera e il pensiero di tutti e di ciascuno. La debolezza della nostra compagine morale si trascinò per secoli e si distende nella nostra odierna vita nazionale. Come una volta da Ludovico il Moro, così oggi lo straniero può essere invocato, e con altrettanta torva efficacia, da un bracciante di Romagna o da un conservatore piemontese. In tutti codesti casi si tratta di attaccamento eccessivo, idolatrico, animalesco, a una certa serie di interessi o di idee personali, il che, in fondo, è perfettamente lo stesso, perchè è sempre l'egoismo che trionfa. Giammai signorotto medioevale tenne così stretta la propria corona come un comiziante o un professore o un giornalista moderno d'Italia tengono stretti i propri concetti politici.

Questa cieca e fanatica fedeltà alle proprie idee è certamente una forza. E se, intorno a certi gravi argomenti, volta per volta, agli italiani capitasse di avere press'a poco le stesse idee, noi saremmo da un pezzo il popolo più forte del mondo. Ma per l'appunto si verifica questo piccolo inconveniente: che non c'è argomento, grave o leggero, su cui non si formino fra gli italiani almeno due opposte opinioni principali, senza contare le intermedie e le sfumature; e non c'è italiano che non sia disposto a dare non soltanto la propria pelle, ma anche quella degli altri per far trionfare il proprio punto di vista, senza preoccuparsi affatto delle ripercussioni presenti o future di codesta breve vittoria.

Ora, in circostanze gravi come quelle dell'oggi e dell'imminente domani, mentre ci prepariamo a combattere la prima nostra grande guerra dopo la caduta dell'Impero romano, sarebbe opportuno che ognuno di noi si decidesse a fare un fascio di tutte le proprie idee per potersele mettere sotto i piedi.

Per coloro che durante molti anni hanno lottato in favore della Triplice alleanza, l'operazione sarà piuttosto dolorosa. V'hanno nella vita alcune sottili amarezze che servono poi a dare la misura della forza del proprio carattere. Voi dovrete, o amici triplicisti, gettare sull'altare della Patria tutto il vostro amor proprio. Dovete desiderare sinceramente di fare la figura degli imbecilli, dovete augurarvi che fra qualche mese, a guerra vinta, tutta la volgarità dei vostri avversari vi sghignazzi sul volto e v'insulti con la sua soddisfatta ironia. Dovete formulare i più ardenti voti che i vostri timori, le vostre riserve, i vostri calcoli siano dimostrati falsi e grotteschi, che le vostre simpatie possano essere ricordate soltanto come degenerazioni del sentimento; che i vostri scrupoli servano soltanto a fare ridere come le debolezze dei bambini. Tutti quei vostri bei discorsi, quei furbi ragionamenti coi quali facevate una così notevole figura di fronte ad avversari increduli ma sbigottiti, dovranno tornare nel nulla o esser volti in ridicolo in tutte le conversazioni. Il vostro barbiere che era sempre stato contro la Triplice e per la fratellanza latina, avrà mostrato maggior intuito di voi, e voi — qui sta la sublime atrocità del vostro martirio — dovete giubilare di questa umiliante sconfitta.

Questo è il vostro destino, o amici ex triplicisti. Ad affrontarlo degnamente occorre uno speciale coraggio, che tuttavia sono certo saprete trovare. Pensate che le idee sono buone in quanto preparano e determinano l'azione; ma quando questa è decisa, in essa si riassume ogni valore. Le vostre idee, nobilissime fino a ieri, d'ora in poi non sono buone a nulla, e come tutte le cose morte, possono soltanto nuocere. Distruggetele, o nascondetele nel profondo. Non tiratene più fuori neanche una. Il fieno che serve alla lettiera dei cavalli è da oggi più utile di tutti gli argomenti triplicisti e forse anche più pulito.

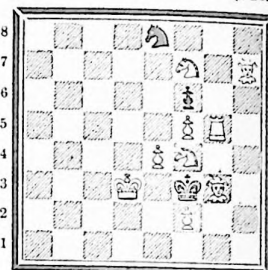
(Dal *Resto del Carlino*). ALDO VALORI.

FRANCOBOLLI

Autenticità assoluta. Esemplari perfetti.
Acquisto ai più alti prezzi partite e collezioni.
Premiata Ditta A. BOLAFFI, Via Roma, 31, TORINO.

SCACCHI

Problema N. 2320 del sig. K. A. L. Kubbel.

NERO. (3 Pezzi).

BIANCO. (9 Pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **tre** mosse.

Problema N. 2321 del sig. Bernard Albert.

BIANCO: R g1. D d8. T e7. T h7. C e7. C f7. P d7. g5. g7. (9).
NERO: R e6. A a2. A a3. C h4. (4).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 2322 del sig. W. B. Rice.

BIANCO: R c3. D a1. T e6. A a8. C d7. C e2. P a2. b6. c2. g4. (10).
NERO: R d5. C f3. C h5. P e5. e6. (5).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.

Sciarada.

IL ROMITAGGIO DI VALDUGGIA.

(A mia zia Pina).

A te giuliva nel silvano oblio
assai frequente il mio pensier ricorre,
e ti trova del *primo* in sul pendio
ora un bel fiore, ora un buon frutto a côrre.

E già mi vedo acceso di desio
— cui vano è sempre resistenza opporre —
a la tua volta muovere pur io
saltando a piedi giunti e greti e forre.

La tua *seconda*, cuoca navigata,
cui poco manca a divenir signora,
da cena fa con arte raffinata.

Ed io lieto con te sedendo al desco,
la guerra oblio, che *inter* vuol sangue ancora,
nel tuo vinello profumato e fresco.

Augusto.

Spiegazione dei Giuochi del N. 21:

LOGOGRIFO:

OSPITI-POLTRIRE-PALI-ARPE-PARTO-PROTO APRILE-SORTE-POLSI-ARPIE-PORTO-ORTO-STORPIO-SPALTI-PASTI-TORI-ESTRO-PROSA-ROSTRI-POLI-SPOLAPELO-PRETI-ALPI-TORRI-LIRA-PIRA-STORIA ESPLORATORI.

REBUS MONOVERBO:
INVIDIATA.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi a CORDELIA, *Via Mario Pagano, 66.*

EDIZIONE ILLUSTRATA di gran lusso

Le donne, i cavalier'... di Federico DE ROBERTO

Questi Romanzi d'amore vissuti da personaggi celebri sono illustrati da **100 incisioni** *in una magnifica edizione in-8.* **Lire 7,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

PENSIERI DI CESARE CORRENTI
DAI SUOI SCRITTI EDITI E INEDITI A CURA DI ADELAIDE CORRENTI E DI EUGENIA LEVI NEL CENTENARIO DELLA SUA NASCITA (3 GENNAIO 1815 — 3 GENNAIO 1915) CON UNA BIOGRAFIA DI CESARE CORRENTI E IL SUO RITRATTO IN FOTOTIPIA
L. 5. L. 5.

È uscito: La moglie del Magistrato romanzo di JARRO (Giulio Piccini)
Con *biografia e ritratto dell'autore* per Gualtiero GUATTERI. — Due Lire.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

L'EGEO Conferenza di Vico MANTEGAZZA. Con 3 carte geografiche: Una Lira.

Santippe, piccolo romanzo fra l'antico e il moderno, di Alfredo PANZINI. Lire 3,50.

FATA MORGANA di E. WERNER. Due Lire.

I bei tempi, romanzo di Enrico LAVEDAN. Tre Lire.
Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

AUTOMOBILI DA TURISMO - AUTOMOBILI MILITARI
CARRI TRASPORTO - CARRI AUTOTRATTORI
AUTOPROIETTORI - AUTOAMBULANZE
MOTORI PER AERONAUTICA - MOTORI PER NAVIGAZIONE

NECROLOGIO.

— A Napoli, il vice-ammiraglio *Francesco Grenet*, che ora faceva parte della riserva: entrò nella marina napoletana, a 14 anni, quando Garibaldi, fra l'entusiasmo popolare, nel 1860, era dittatore di Napoli, e subito all'assedio di Gaeta si guadagnò una medaglia d'argento al valore, ed un'altra ne meritò nel 1866 alla battaglia di Lissa, alla quale partecipò come tenente di vascello sul *Principe di Carignano*. In marina godeva fama di manovratore indipendente, ardito, quasi insuperabile — quando comandò la grande corazza *Lepanto* fu visto manovrarla come una qualsiasi barca a vapore. Fu in Inghilterra addetto navale presso l'Ambasciata italiana dal 1886 al 1891; comandò più volte, contrammiraglio, la squadra italiana nell'Estremo Oriente; tenne alti comandi a Taranto, a Spezia, nella sua Napoli; e fu per qualche tempo, fino ai limiti regolamentari di età, comandante in capo delle forze navali nel Mediterraneo. Era elegantissimo e brioso, da perfetto gentiluomo napoletano.

— Una parola di ricordo alla memoria dell'ingegnere *Cesare Beruto*, che, ancora pochi giorni addietro, nella sua caratteristica figura di vero granatiere, alto, bruno, asciutto, rigido, vedevasi in giro per Milano. Fu buon patriotta e volontario per la patria nel 59-60; ma a Milano sarà ricordato come il primo ingegnere del Comune che (a differenza di tanti altri che lo avevano preceduto e gli succedettero) ebbe chiara la visione dei bisogni di viabilità e di sviluppo edilizio della grande città; e come capo dell'ufficio tecnico municipale sotto il sindacato di Gaetano Negri, tracciò quel grande Piano Regolatore, che poi altri hanno intralciato, guastato, svisato o arenato, ma che rimane, dopo tutto, la base del rinnovamento della metropoli lombarda. Fu uomo tutto dovere, disciplina e modestia: aveva 80 anni.

— Nota nel mondo letterario per volumi di *novelle* e *romanzi*, e per *Ricordi di giovinezza*, notissima nel mondo intellettuale, elegante e patriottico specialmente a Roma e a Napoli, era *Maria Grazia Pierantoni Mancini*, donna di bell'ingegno, di animo eletto, colta, faconda conversatrice, degna figlia maggiore di quell'illustre giureconsulto e statista che fu Pasquale Stanislao Mancini e della poetessa Laura Beatrice Oliva, e degna sposa dell'altro noto giureconsulto e uomo politico napoletano che fu Augusto Pierantoni. La casa di lei, come quella di suo padre in Roma e in Napoli, videro per molti anni la più brillante società letteraria, artistica, politica; e dovunque Maria Grazia presentavasi ben presto esercitava il fascino della sua amabilità, della sua intellettualità e della sua comunicativa bontà. È morta ora, a Roma, dopo lunga malattia, sovrappostasi all'acerbo dolore, onde fu colpita in questi ultimi anni per la perdita del figlio Riccardo, tanto a lei rassomigliante per ingegno e per fervida operosità letteraria e patriottica. Era nata nel 1843.

NOTERELLE.

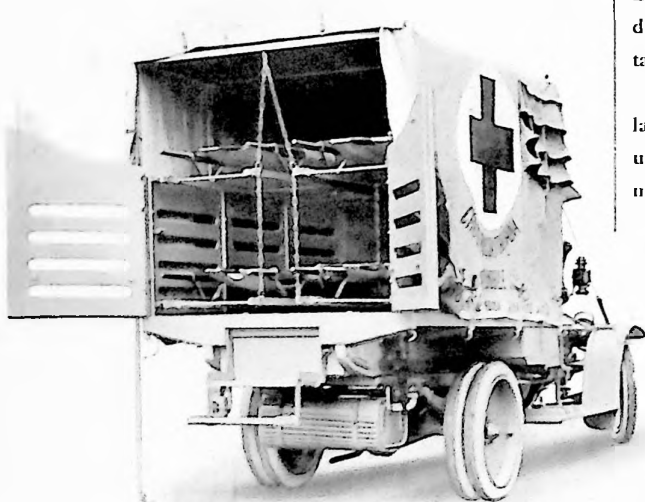
L'Austria e l'Italia. — Ora che l'irriducibile dissidio tra le due antiche alleate è rimesso alla ragione delle armi, è di sommo interesse conoscere le cause, le circostanze, i precedenti del fatale conflitto. Una chiara, ragionata esposizione di tutte le complesse questioni - causa di tanti e lunghi dolori alle popolazioni irredente e di tante laboriose discussioni nelle sfere politiche, - è fatta con perspicuità e con vera conoscenza di fatti nel Quaderno della Guerra, intitolato: *L'Austria e l'Italia, note e appunti di un giornalista italiano a Vienna* (Milano, Treves, un vol. di 180 pag., L. 1.50). Il giornalista è Franco Caburi, che nella sua qualità di corrispondente del *Corriere della Sera* e del *Giornale d'Italia* dimorò a Vienna per ben sedici anni, e ne ritornò insieme con altri giornalisti italiani lo scorso agosto, quando i rigori della censura gli impedirono di adempiere utilmente al suo ufficio. In questo volume il Caburi dice quello che non potè mai scrivere negli articoli neppure in tempi normali, intorno alla politica sleale, prepotente dell'Austria, rimasta immutata nel suo nefasto spirito reazionario, che non bada ai mezzi, e non sdegna neppure i più abbietti intrighi polizieschi, per raggiungere i suoi fini, come s'è visto nel famoso processo di Zagabria. La politica del *divide et impera*, le persecuzioni contro l'elemento serbo, il sogno trialistico di Francesco Ferdinando, spentosi nel sangue a Serajevo, il suo atteggiamento ostile verso l'Italia, gli armamenti navali dell'Austria-Ungheria per l'assoluto dominio dell'Adriatico, e tutte le complesse, scottanti questioni che da anni si dibattono, e la cui soluzione sta per essere consacrata dal sangue, hanno nell'ottimo libro del Caburi una trattazione che basta a darne a tutti una nozione chiara ed esauriente. E la vibrazione d'italianità che non può mancare nelle pagine di chi assistè, costretto al silenzio, a tanti dolori nostri e a tanti soprusi altrui, nulla toglie alla serenità ed alla obiettività onde s'improntano tutti i volumi di questa interessante raccolta.

Collezione settecentesca. A cura di Salvatore Di Giacomo e dell'editore Sandron si è iniziata a Palermo la pubblicazione di una *Collezione settecentesca*, di cui sono usciti cinque volumi. Questa collezione vuol essere una raccolta eclettica della storia del Settecento, e sarà costituita «da esposizioni e narrazioni e compilazioni le quali, pur sempre rimanendo devote alla verità e alle sue immediate e scrupolose indagini, la vogliono presentare in una maniera piacevole». Essa ha, in altre parole, lo scopo di volgarizzare in forma piana e spigliata, come hanno fatto in Francia Lenotre, de Vyré, Dauban e altri, cose e avvenimenti di quel secolo che o non si conoscono o che non si possono apprendere se non da libri gravi e difficili. Ecco qui i titoli dei volumi sinora pubblicati: *Aneddoti e profili settecenteschi* di Benedetto Croce; *Lettere di Ferdinando IV alla duchessa di Floridia* (2 vol.) raccolte e illustrate da Salvatore Di Giacomo; *Epistolari veneziani del secolo XVIII* di Pompeo Molmenti; *Cagliostro* di E. Petraccone. Già dai titoli si può capire come gli argomenti siano piccanti; e ci pare che il leggerli può distrarre un po' le menti dalle preoccupazioni guerresche. Aggiungi che l'editore Sandron ha dato a questi volumi una veste tipografica elegantissima.

I Dardanelli. — Giuseppe Piazza, - che fu in Turchia come corrispondente della *Tribuna*, ed ha acquistato speciale competenza nelle cose dell'Oriente europeo, - esamina nel recente Quaderno della Guerra intitolato: *I Dardanelli. L'Oriente e la guerra europea* (Milano, Treves, un vol. di 160 pagine con 10 incis. fuori testo e una carta, 2 lire) l'importanza del dominio dei Dardanelli nella guerra europea, ne traccia la storia politica, diplomatica, guerresca, attorno a cui gravitarono secolarmente tutti gl'interessi e le competizioni della questione orientale; fa un quadro della situazione presente, delle formidabili difese e delle forze d'attacco, nonchè degli accordi che reggono presumibilmente l'azione degli alleati, accenna alle conseguenze e alle ripercussioni possibili. Un'appendice rende conto dell'*Azione navale contro gli stretti* secondo le relazioni ufficiali, che contiene tra l'altro la narrazione particolareggiata della tragica battaglia di Cianak.

L'interessantissimo Quaderno, illustrato da 10 incisioni fuori testo e da una carta, viene opportunamente a chiarire le complicate questioni politiche, militari e navali, mentre si accentua lo sforzo unanime delle potenze dell'Intesa, a cui ora si aggiunge l'Italia, per la presa degli Stretti.

La preparazione militare ed una grande industria italiana.

Mentre ferve la preparazione di tutti i trasporti militari automobili, e l'Esercito va completando la dotazione di autocarri alcuni dei quali saranno esclusivamente adibiti al trasporto dei feriti, anche la Croce Rossa Italiana

Autoambulanza da Campo su chassis «FIAT» mod. 15 ter, tipo adottato dalla Croce Rossa Italiana.

si è andata provvedendo di quanto si produce di più moderno in fatto di autoambulanze e si accinge con una meravigliosa e completa organizzazione ad espletare la sua opera altamente umanitaria pel pronto soccorso dei feriti. Basandosi sulla esperienza già avuta con autoambulanze durante la Guerra Libica, la Croce Rossa Italiana ha adottato il tipo di ambulanza qui riprodotto.

Dalla illustrazione si può rilevare quanto sia pratica la disposizione interna: le quattro barelle, appoggiate ad un telaio metallico sospeso ad archi in ferro, sono facilmente manovrabili ed evitano ai feriti ogni scossa troppo violenta. Le barelle e relativi telai possono essere tolte facilmente e ripiegate lungo le sponde laterali. Il Carro può essere in tal modo impiegato pel trasporto di merci od anche di persone essendo pure fornito di sedili aprentisi nel fondo della carrozzeria.

Un numero considerevole di queste ambulanze è stato fornito alla Croce Rossa Italiana dalla «FIAT», che ha raggiunto anche in questo modello speciale di veicolo la sua incontestabile perfezione, che le procura il favore incontrastato di tutti i Governi Europei.

PRIMA SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLII. - N. 22. - 30 Maggio 1915. Centesimi 75 il numero (Est., 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

Copyright by Fratelli Treves, May 30th, 1915.

LO SQUILLO DI GUERRA. *(Disegno di Aldo Molinari).*

*Col decreto di mobilitazione, che ha chiamato alle armi per la nostra sacra guerra il fiore della gioventù italica, l'*ILLUSTRAZIONE *è venuta a perdere parte della sua maestranza e buon numero di collaboratori ordinarii e straordinarii. A quelli che restano incombe il dovere di moltiplicare la loro attività perchè il giornale continui regolarmente per la sua strada, non solo, ma possa nel limite delle possibilità, rispecchiare la grandezza degli avvenimenti che saranno per svolgersi. E a questo scopo nulla sarà risparmiato. Mentre mandiamo un commosso ed affettuoso saluto a coloro che partono per il campo, ci rimettiamo all'opera con la fede sicura di poter celebrare in queste pagine la gloria dell'Esercito e dell'Armata d'Italia.*

Nel prossimo numero pubblicheremo una grande e accuratissima carta a colori dei

Confini settentrionali d'Italia

ove s'iniziarono le ostilità.

Bologna. — La grande dimostrazione in Piazza Nettuno a favore della guerra (fot. Leone Vicenzi).

CORRIERE.

Sentimenti di soldati e di madri. - Le prime cannonate. - Partenza degli ambasciatori da Roma. - I generali Cadorna e Porro. - Il proclama di Francesco Giuseppe. - Le dimissioni di Burian e Tisza. - Il Ministero di conciliazione in Inghilterra. - Poincaré al Re d'Italia. - La disciplina degli spiriti e i supplementi dei giornali.

Da domenica sera la parola è al cannone anche in Italia. E alle prime cannonate nemiche popolo e soldati hanno risposto col più schietto entusiasmo e la più salda fede: «evviva l'Italia!... »

«In marcia per via ordinaria.... per oltre «il confine Orientale.... con la sicurezza di «fare l'Italia nostra ancora più grande e «possente!... »

Queste le parole testuali che un amico, ufficiale di cavalleria, mi ha mandate da Treviso su una cartolina, marciando alla testa del proprio squadrone.

Dopo la parola del soldato ecco quella di una madre, che ha tre figli, ufficiali tutti tre, sul fronte. Le avevo segnalato di averli visti partire, ed essa mi risponde da Jesi — dalla città che alle 3 del mattino del 24 fu svegliata dalle prime bombe degli aereoplani austriaci:

«*Sono certa che i figli carissimi faranno il loro dovere ed io non ho bisogno*, e lo dico con orgoglio, *di spronarli, perchè compiano l'opera loro affidata, coi sentimenti che ogni figlio d'Italia deve provare nel momento solenne. Mi auguro che ritornino vittoriosi con il segno del valore sul petto che li distingua!...* »

E l'altra mattina una madre, qui a Milano, mi ha fatto leggere una lettera di *dodici pagine*, di un suo bravo figliuolo bersagliere, dal confine del Friuli. La domenica il giovine aveva fatta una passeggiata ed aveva posto il piede sul territorio ancora tenuto dall'Austria. Era commovente leggere l'entusiasmo di quel bravo figliuolo per aver toccato il suolo che ora l'Italia si avanza a liberare dallo straniero!...

Suona in ogni casa, in ogni terra, in ogni più remoto angolo d'Italia la poesia di questo sincero patriottismo, sul quale si è fortemente rinsaldata la concordia nazionale. È un grido solo, unanime: « Bisogna vincere! Evviva l'Italia!... »

Gli ambasciatori stranieri se ne sono andati lunedì sera da Roma. Se ne sono andati indisturbati, passando in mezzo ad una folla silenziosa, che non ha avuto contro di loro il minimo gesto ostile. Non c'è stato nemmeno un qualsiasi mattoide che abbia fatto balzar via il cappello ad uno di loro, come accadde la settimana scorsa a Berlino al nostro ambasciatore Bollati. Da Roma l'ambasciatore austriaco partiva dopo essersi sentito dichiarare la guerra: quello germanico — il principe di Bulow — no. Finora, dal pomeriggio di domenica, 23, la guerra non esiste da parte nostra che contro l'Austria. E la Germania?... I suoi giornali con sdegnose parole gridano contro l'Italia ed affermano la solidarietà germanica con gli austro-ungheresi. Per venerdì è convocato a Berlino il Reichstag. Sentiremo le dure parole del cancelliere Bethmann Hollwegg — quello del « batter sodo » di agosto. Non saranno esse, oramai, a mutare l'animo dell'Italia, il cui gesto risoluto la assolve, in faccia ai contemporanei ed in faccia alla storia, dall'avere perduto del tempo in trattative, che avrebbero potuto condurre ad un mercato, in confronto del quale è preferibile e mille volte più degna la guerra.

La spensierata allegria con la quale, all'alba di lunedì mattina, i veneziani, portatisi sui punti più alti della città, hanno salutati gli aereoplani austriaci lancianti le quasi innocue bombe; gli evviva all'Italia coi quali i cittadini di Barletta hanno risposto alle cannonate delle siluranti austriache avvicinatesi alla terra della memorabile Disfida con la maschera della bandiera inglese; l'ardimento dei cacciatorpediniere italiani spintisi a Porto Buso, alla sinistra di Venezia, sul confine, a distruggervi la base navale degli autoscafi austriaci tutti affondati, ad uccidervi i primi due nemici ed a farne quarantasette prigionieri, sono lietissimi auspicii di una guerra, che dopo mezzo secolo, ricollega gl'italiani del 1915 agl'italiani valorosi del 1866!...

E Versa, Cormons, Cervignano, Terzo, Caporetto hanno riveduto ieri l'altro i soldati italiani che già videro nel luglio del 1866. Allora la diplomazia pesava sulla guerra: combattevamo contro l'Austria, ma eravamo alleati della Prussia creante già l'egemonia germanica, e non potevamo spingerci tanto oltre, e, in fatto, la diplomazia ci fermò. Oggi siamo contro l'Austria e siamo anche pronti a trovarci di fronte la Germania; non c'è più diplomazia che possa fermarci, e la nostra preparazione militare è perfetta. Avanti!... Paiono dette per oggi le parole che la mente vasta, divinatrice di Cavour, pronunziava l'11 ottobre 1860 in Torino alla Camera: « *Nel secolo attuale non sono più i diplomatici che dispongono dei popoli, ma i popoli che impongono ai diplomatici* ». Il popolo italiano pensa e sente precisamente così!...

*

Nel 1866 l'avanzata italiana oltre l'Isonzo — arrestata poi dalla diplomazia — era comandata dal generale Raffaele Cadorna, padre del conte Luigi Cadorna, che ora è nell'altissima posizione di Capo supremo dello Stato Maggiore Generale Italiano, e riassume nella sua preparazione e nella sua azione direttiva tutta la fiducia e tutte le speranze della Patria!... Ha sessantacinque anni — l'età, all'incirca, del generalissimo francese Joffre; è come questi meditativo, taciturno, alieno da ogni esteriore pompostà, da ogni mondan rumore; ha in cuore, come suo padre — che liberò Roma nel 1870, e come suo nonno, che fu ministro di Carlo Alberto nell'ora degli ardimenti — ha in cuore la fiducia in Dio e la devozione più assoluta all'Italia. La preparazione militare, che l'Italia, in realtà, mai aveva avuto dal 1861 in poi, egli l'ha voluta, l'ha data, in meno di un anno da quando fu chiamato, per la morte del generale Pollio, all'altissima carica, nella quale, in questi ultimi mesi, si è aggiunto il generale Porro — il medesimo che un anno fa rifiutò di assumere le responsabilità di ministro per la guerra perchè i mezzi che all'esercito abbisognava pareva dovessero venire lesinati. La corrente rinnovatrice movente dal Generale Luigi Cadorna prevalse; il generale Porro venne poco dopo al suo fianco; e a giudizio unanime di quanti ora, sul campo, debbono assicurare all'Italia l'atteso, l'invocato successo, Cadorna e Porro rappresentano la fusione in una sola di due volontà, di due anime, di due magnifiche energie votate alla medesima causa — l'onore e la grandezza della Patria. Sotto tali guide, con tali auspicii — avanti!... Il Re, mentre scriviamo, si prepara a raggiungere il generale Cadorna al Quartiere Generale lasciando a Roma suo zio, il Duca Tomaso di Genova, luogotenente generale del Regno.... Avanti, ed evviva!...

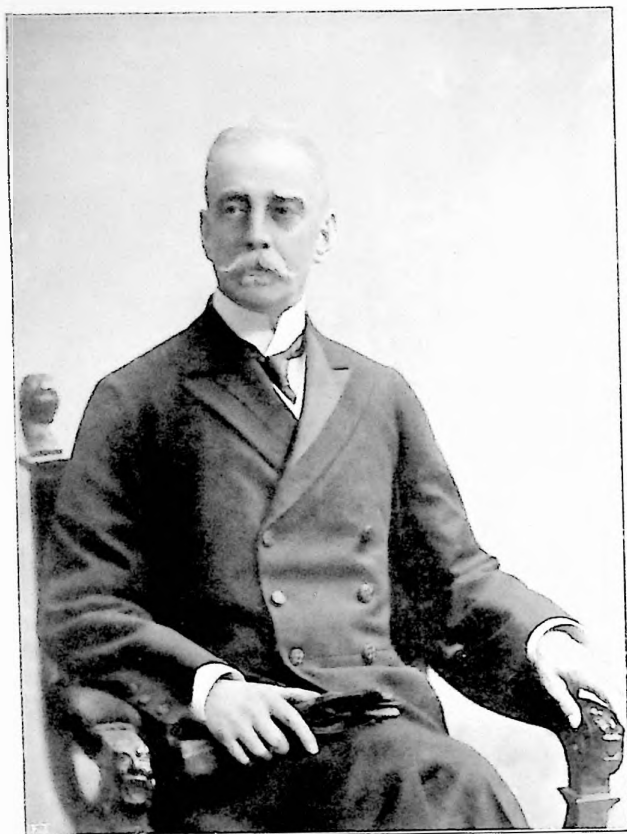
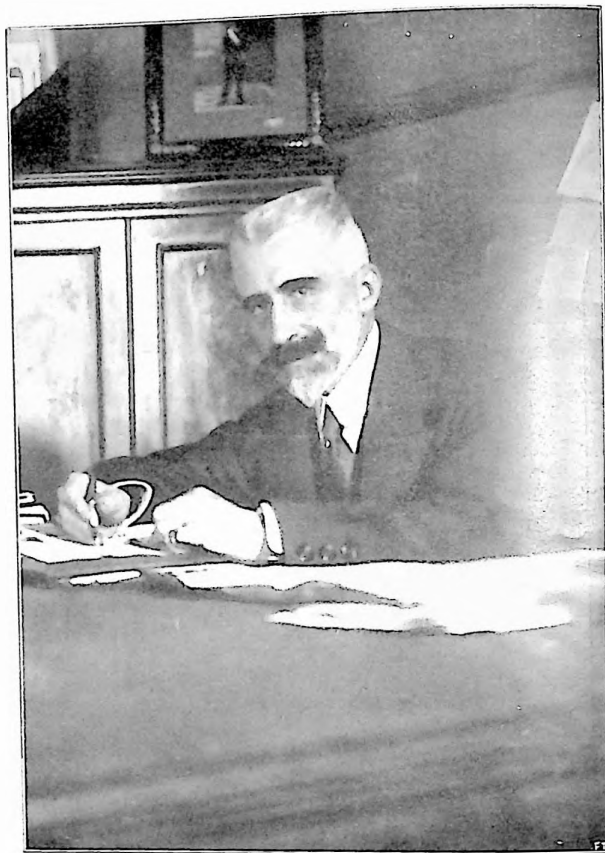
*

Questo è l'animo dell'Italia, e perchè è questo, il più che ottuagenario Imperatore d'Austria ha lanciato contro l'Italia nel proclama di guerra tutta una colluvie di invettive. Come, in quasi settanta anni di Corona, Francesco Giuseppe è rimasto immutato! Parla nel suo proclama quel medesimo ristretto, astioso, cocciuto spirito militare, che tolse sempre all'Austria la visione della realtà, e le meritò costantemente l'odio dei popoli. Ma coloro che ebbero la non apprezzata fortuna di avere per trentatrè anni precisi loro alleata l'Italia una, quale Italia essi figuraronsi mai, se oggi non sanno vedere, ancora oggi, che l'Italia del 1848 e del 1849?... Questa loro ostinata cecità, questa cocciutaggine della loro mente, questa ottusità del loro spirito fecero sì che per trentatrè anni l'alleanza che doveva dare attesi frutti, non riuscisse a darne che di amari; e furono essi i veri creatori di una situazione che, in un'ora di crisi, doveva inevitabilmente ricondurre l'Italia alla libertà assoluta dei suoi movimenti, alla limpida visione del suo compito fatale!...

Il *Libro Verde* licenziato la settimana scorsa

BIANCHERIE BARONCINI
MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO

S. M. VITTORIO EMANUELE III, RE D'ITALIA,

capo supremo delle forze di terra e di mare

Il Duca d'Avarna,
già ambasciatore d'Italia a Vienna.

Il commendatore Riccardo Bollati,
già ambasciatore d'Italia a Berlino.

dal governo di Salandra e Sonnino, documenta esattamente quale fu sempre l'animo dell'Austria verso di noi, anche nell'ora di trattative, che dovevano alleggerire lei e la Germania dal prevedibile peso di una nuova e per loro più difficile situazione. Nossignori! L'Austria rimase incorreggibile, e qualcuno ha persino affermato che il suo ambasciatore a Roma, barone Macchio, guastava la sera ciò che il germanico principe di Bülow aveva cercato di aggiustare la mattina!...

Era la medesima sincerità con la quale ora il vecchio imperatore dice che l'Austria aiutò l'Italia nel soddisfacimento delle sue aspirazioni in Libia, mentre i fatti noti e i documenti ora venuti in luce attestano che l'Austria ci tenne sempre sotto incessanti minaccie fin che la guerra italo-turca durò!...

Come non venire, in questo modo, a quella guerra, che la lunga alleanza nascose sempre tra le pagine dei suoi protocolli?... Ora l'Austria sagrifica alla situazione un altro ministro degli esteri, l'ungherese barone Burian, dopo il poco felice Berchtold. Burian, chiamato a rinvigorire l'azione austro-germanica, ha dunque peccato di eccessiva arrendevolezza verso l'Italia arrivando alle stentate concessioni che all'Italia non potevano assolutamente bastare?... E chi salirà alla Ballplatz dopo Burian?... Il conte Tisza, dicono — il presidente del Ministero Ungherese, l'uomo che ha avuta la maggiore responsabilità nell'eccitare tutta la cieca durezza dell'Austria-Ungheria contro la Serbia, donde la grande guerra europea, che finirà, auguriamolo, con la liquidazione di quanto vi è in Austria di irrazionale, di inumano, di antinazionale, di antinaturale!... E dopo, soltanto dopo, l'Italia, arrivata alla sua méta, potrà ricordare l'Ungheria del 1848-49, accesa da uno spirito di solidarietà liberale, che mezzo secolo di orgoglio dei magnati e di oscurantismo austriaco hanno completamente travolto.

Ora l'Italia ritorna alla sua libera espansione latina, salutata dall'entusiasmo di quanti lottano da nove mesi contro forme di guerra che l'intervento dell'Italia varrà, speriamo, a far terminare al più presto.

Questo, anzi, nell'aspetto internazionale della situazione, è il vero valore dell'intervento italiano.

Ciò ben comprende e sente, fra altri, il presidente della Repubblica francese, Poincaré, che telegrafava ieri al Re d'Italia così:

« La Francia intera si rallegra nel pensiero che le due Nazioni sorelle si dispongono a lottare ancora una volta per la difesa della loro comune civiltà e per la liberazione dei popoli oppressi. Già avvicinate dalla parentela delle loro tradizioni, dalla forza immortale del genio latino, l'Italia e la Francia si uniscono per sempre con questa nuova fratellanza d'armi e con questa meditata consacrazione delle loro relazioni naturali ».

Prendiamo atto di questi rallegramenti e di queste parole. Tutti coloro che combattono per un'ideale di libertà e di pace, devono trovarsi d'accordo in quest'ora decisiva — ed è questo il sentimento che ha prevalso anche in mezzo ai dirigenti la politica inglese, i quali, da Asquith a Bonar Law, da Grey a Chamberlain, dai liberali ai *labouristi* hanno concordemente lavorato alla formazione di un ministero di coalizione, anzi, di conciliazione, che renda sempre più salda ed efficace l'azione dell'Inghilterra per la prosecuzione della guerra.

Lord Kitchener invoca insistentemente dal Regno Unito e dalle Colonie altri trecentomila uomini almeno; alla Camera dei Comuni si parla, come di una necessità prossima, dell'istituzione della leva obbligatoria — una vera rivoluzione nelle tradizioni, nei costumi del popolo britannico. Ma la guerra, la gran guerra raggiunge appunto quel pedagogismo che i teorici, i trattatisti le attribuiscono quando trasforma i costumi, li trasforma elevando gli spiriti alla concordia, i caratteri alle più belle forme di energia, gli animi tutti alla collaborazione pensosa e operosa.

Questo spettacolo offre ora anche la nostra Italia e tutti dobbiamo esserne soddisfatti. È ora di alti doveri e di disciplina severa.

Da ieri sera, a questa disciplina i giornali hanno dovuto sagrificare i loro strillatissimi supplementi. È una bella cosa anche questa. Ci abitueremo a sapere aspettare con fiducia e ad accogliere con serenità le sole notizie ufficiali firmate « Cadorna » — il nome in cui si riassume la nazionale speranza!...

Evviva l'Italia!...

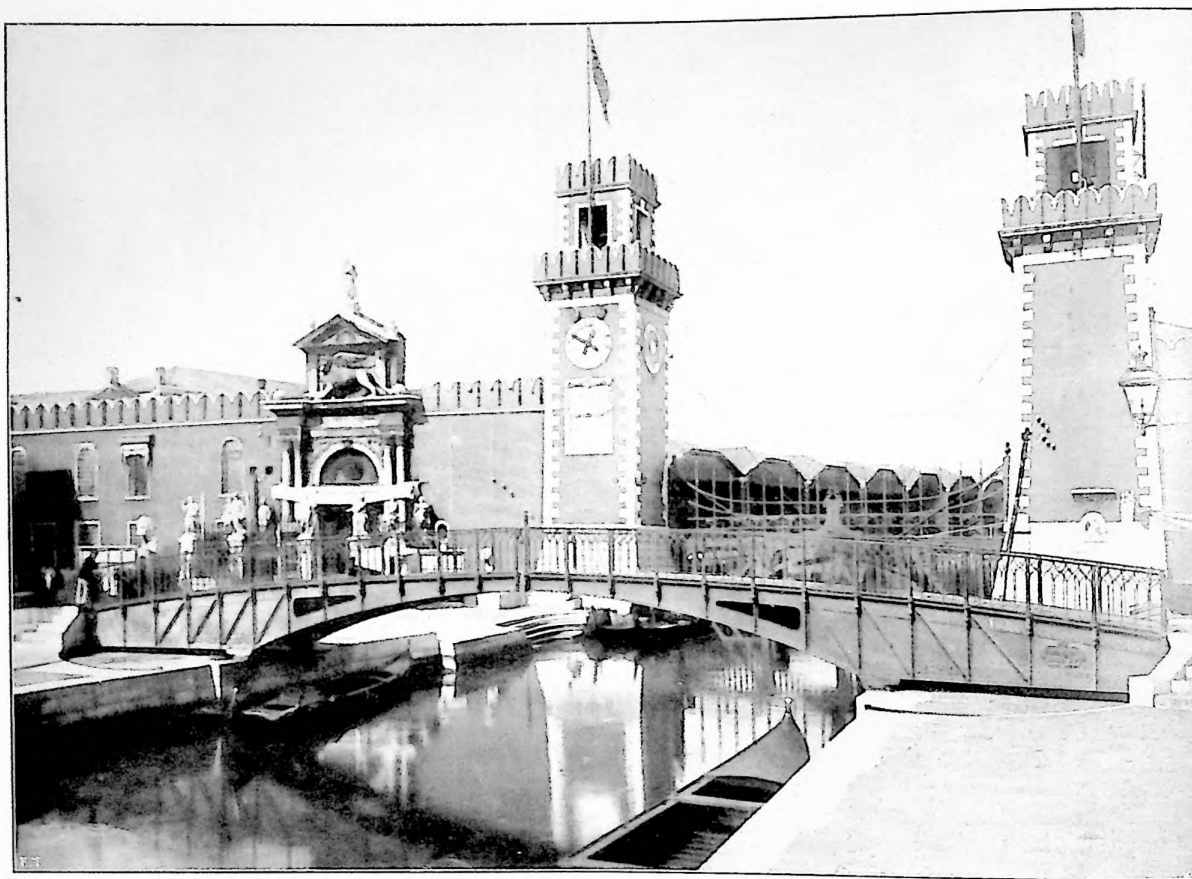
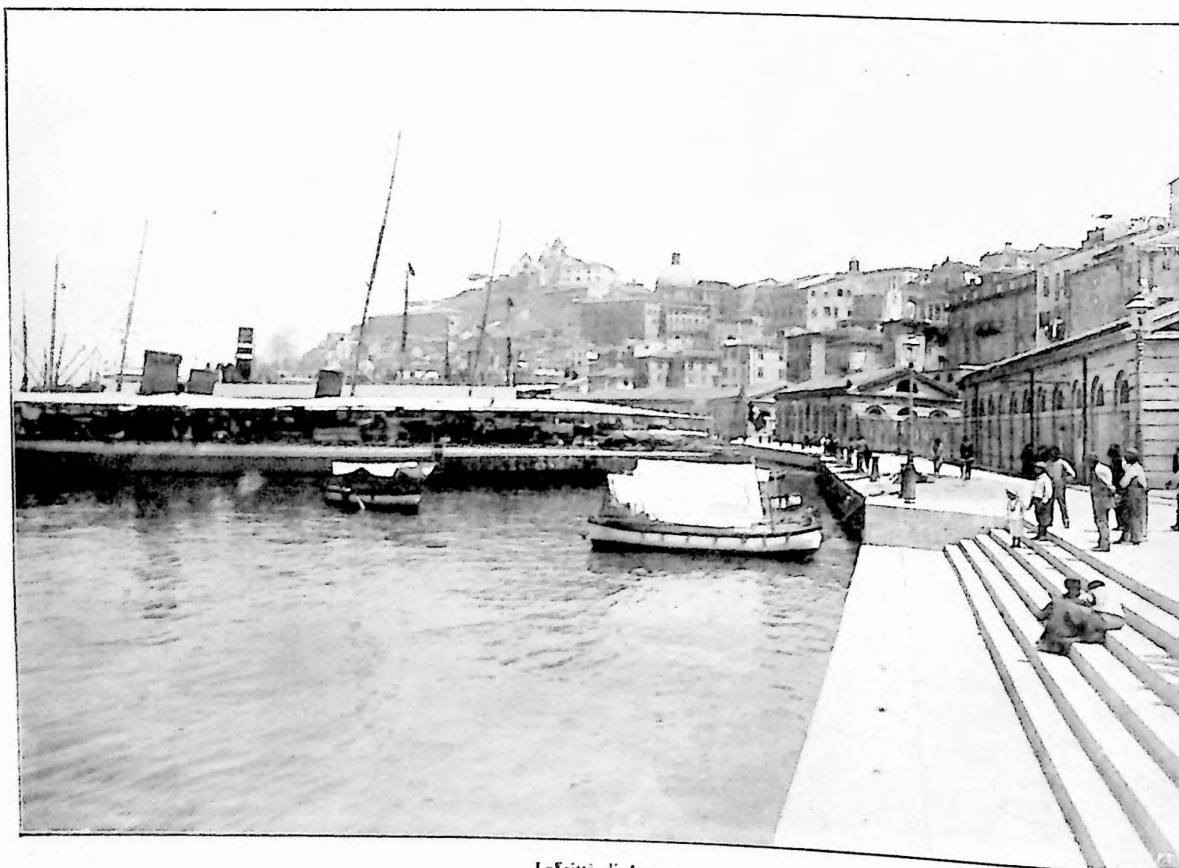
26 maggio.

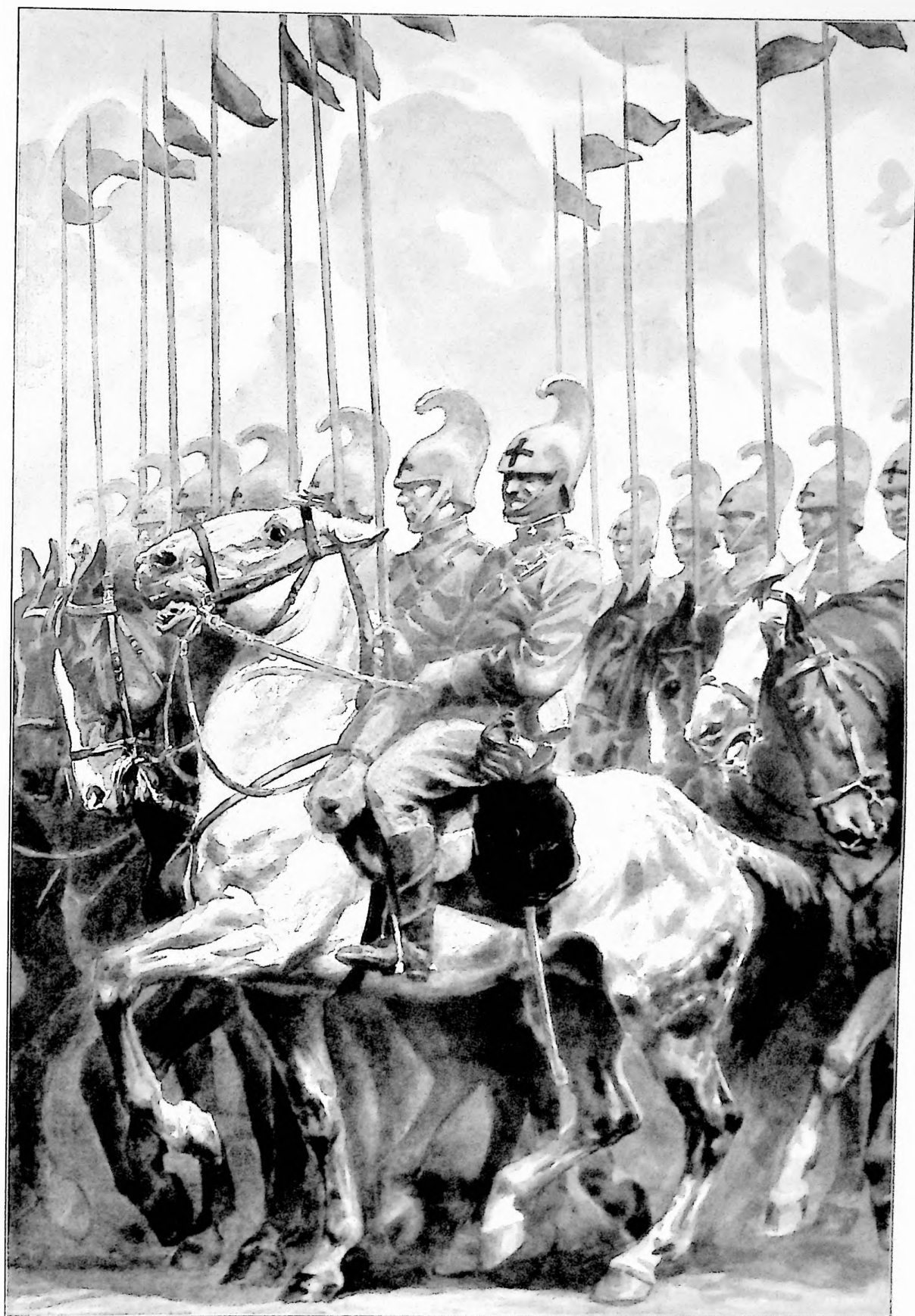
Spectator.

Roma. — Lo stemma del Consolato germanico viene abbassato (24 maggio).

Il generale conte LUIGI CADORNA,

capo di Stato Maggiore Generale dell'Esercito.

LOCALITÀ ATTACCATE DA AEROPLANI E SILURANTI AUSTRIACI IL 24 MAGGIO.

L'Arsenale di Venezia.

La città di Ancona.

IL NOSTRO ESERCITO.

SAVOIA CAVALLERIA. (Disegno di Adolfo Magrini).

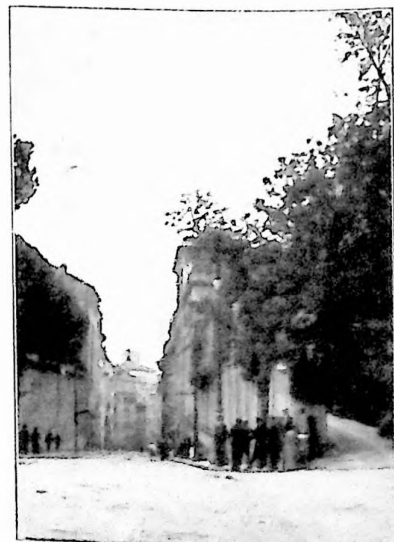
In Campidoglio mentre parla il sindaco Colonna. (Fot. Menasci).

LE ORE ARDENTI DI ROMA.

Roma, 23 maggio.

La vita di Roma, in questi giorni, è vertiginosa e instancabile. Gli avvenimenti si succedono senza tregua, e non appena l'uno è compiuto che già il desiderio collettivo, un desiderio veemente, pieno di aneliti, pieno di fiamme, ne invoca un altro, ne invoca cento ancor più profondi, più significativi, più ardenti. Non esistono ore diverse, più propizie o meno propizie: il mattino, il vespro, la notte, la gloria solare, la pioggia lenta, il novilunio non sono più dissimili dinanzi a quest'immensa esaltazione e sollevazione di spiriti e di cuori. Chi dicesse che soltanto una parte di Roma è presa di tale febbre mentirebbe; essa ha penetrato tutti gli strati sociali, tutte le famiglie, tutte le anime, come una disciplina di forza, come una purificazione di tutt'i mali, un abbandono di tutte le miserie piccole e tristi della vita.

Se quest'ardore fosse fittizio esso stancherebbe, avrebbe già stancato; se fosse vano si sarebbe già consunto. Invece Roma se ne accende con una specie di gioia, con una semplicità impetuosa ma solenne, con tutta, insomma, la delirante tenacia di un popolo che sa di trovarsi di fronte ad uno dei più fieri e maravigliosi fatti umani: la Guerra. L'immagine della guerra ha trasfigurato tutto: ha riempito di novella maestà i luoghi già consacrati dalla Storia; ha innalzato il valore di certi altri. Il Parlamento italiano, per esempio. L'Assemblea Nazionale è finalmente apparsa degna del nome e dei destini d'Italia. La giornata del 20 maggio l'ha rivestita di porpora. Non è stata più l'aula scolorita ed angusta dove una moltitudine d'uomini perdeva di giorno in giorno tutta la libertà nativa per asservirsi al proprio partito, ai propri elettori, alla potenza tirannica del Governo d'onde sperava onori e favori; non è stato più il teatro delle macchinazioni tortuose, delle flaccide eloquenze, delle querule richieste. Diventò, improvvisamente, quest'aula, una sorta di recinto sacro, una fornace di entusiasmi, il tempio d'una religione che sembrava abolita, smarritasi nei piccoli gorghi delle fortune parlamentari; la religione della Patria. Chi parlò per la patria onorò la sua vita; coloro che ascoltarono con anima vibrante di commozione e di fede vissero i momenti più alti della loro esistenza. Non è il numero che consacra la bellezza e la solennità di certe funzioni o di certi spettacoli: è la qualità, la potenza del sentimento, è l'entità spirituale delle folle che dona loro i caratteri della grandezza. Ora, in quella giornata memoranda, in certi momenti, alla voce, alle frasi, ai ricordi, alle affermazioni, ai voti augurali di taluni oratori tutta la massa umana, tutta la persona fisica dei presenti scomparve: non vi furono più nè belle dame ascoltanti, nè ambasciatori severi, nè soldati, nè poeti, nè operai; non vi furono più i rappresentanti della Nazione, nè i rappresentanti del Governo; ma fu la fusione di migliaia di anime, una nuvola gigantesca piena di rombi e di baleni, un vento maraviglioso, gonfio d'una gioia così forte che pareva angoscia, un uragano di grida che sembravano folli, ed erano invece intessute di lacrime, quelle lacrime che non si piangono mai in cospetto degli altri, quelle che sgorgano dalle più pure profondità dell'essere, quelle che sole preparano alle imprese più sante. È impossibile imma-

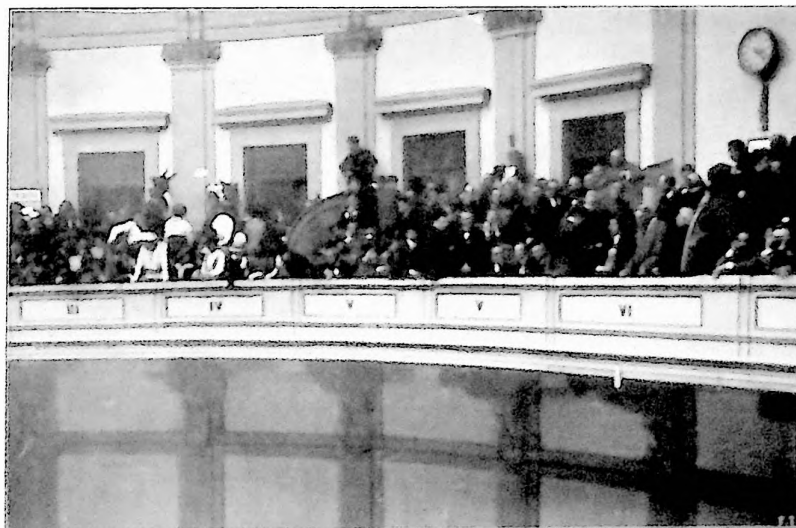
Palazzo Chigi, in Piazza Colonna, sede dell'Ambasciata d'Austria (fot. Sesti).

Villa Malta, residenza del principe di Bülow, sorvegliata dai carabinieri (fot. Sesti).

La storica seduta del 20 maggio alla Camera. — Parla Salandra. (Fot. [illegible]).

ginare l'effetto magnetico, il fremito leonino prodotto da certe parole lanciate nell'ansia e nel fuoco di quei silenzi. Quando il Presidente del Consiglio pronunziò la prima volta la parola « Guerra », tutt'i cuori sobbalzarono, tutt'i volti impallidirano, tutte le voci urlarono con un urlo inumano. Tutti la videro, la terribile Iddia, tutti la sentirono presente e onnipossente, tutti avvinsero la loro volontà disperata a quella potenza vermiglia, tutti rivissero il loro sogno di vendetta, tutti risentirono con certezza com'è certa la grandezza dei cieli, com'è certa la dolcezza materna, come sono certe le cose più sacre, la vita e il trapasso, la stella e il fiore, il dolore e l'amore che la Nemica secolare, la nemica più atroce, la nemica da abbattere era quella che aveva inalzate le forche di Belfiore, che aveva ucciso Oberdan, che tiene incatenata Trieste: l'Aquila bicipite, l'Austria! E quando a quella parola fatidica si aggiungeva il nome d'Italia, e si riaffermava il valor dei soldati e nobilmente si ammoniva di comporre tutt'i dissensi, tutt'i contrasti di partiti e di classi per la fortuna e per la gloria d'Italia, allora tutta l'Assemblea, tutto il popolo convenuto si levava in un impeto concorde e giurava la sua promessa nel tuono dei suoi applausi, nel grido formidabile della sua passione. Voi conoscete la ferma e sobria potenza del discorso dell'on. Salandra, la commossa e commovente orazione dell'on. Boselli, e il magnifico saluto rivolto all'on. Sonnino, e le acclamazioni frenetiche all'esercito, al Re, alla Patria. Or che cosa valgano di fronte a tanta superba magnanimità di sentimenti e di espressioni le parole faticose e tortuose, aride e miserabili di Filippo Turati che negò la santità di questa guerra, e si fece portavoce di quel socialismo ufficiale che finalmente ha trovato la sua migliore alleanza negli sbirri e negli impiccatori imperiali?

Quelle parole furono ascoltate con pietà. Con pietà il popolo le ha lette: cada su di esse l'oblio. Splenderanno invece d'una luce sempre più alta le parole di patria, le parole della giusta guerra, quelle che furon consacrate dagli entusiasmi della Camera e dalla solennità del Senato, quelle, infine, che la città di Romolo ripete ad ogni ora, ad ogni ondeggiar di bandiere, ad ogni passar di soldati, con tutta la sua fede, con tutto il suo coraggio, con tutto il suo onore, dalla bocca del popolano alla bocca del Re, dalla piccola operaia alla maestà della Regina Elena.

*

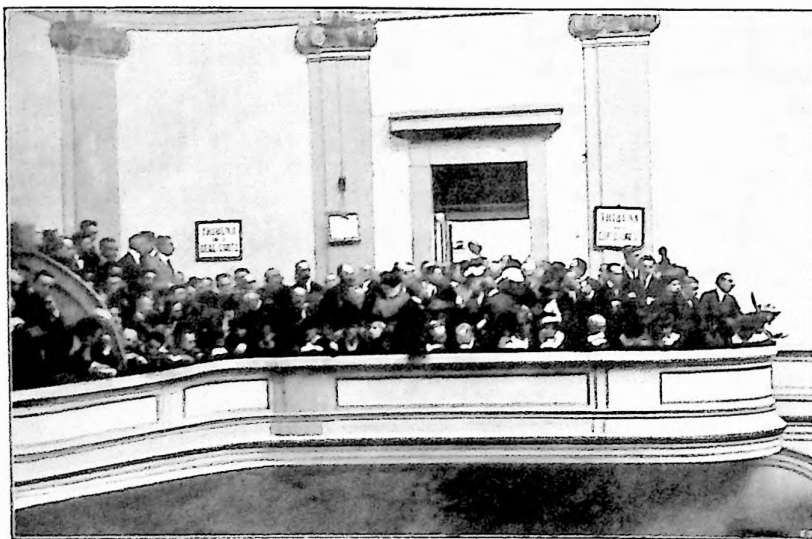
La Regina! Ella è di stirpe guerriera; i suoi avi, suo padre, il buon re Nikita e i suoi fratelli crebbero tutti nelle armi, fecero della guerra la più dura disciplina della lor vita. Ella conosce le maravigliose leggende del suo paese, e i racconti dell'epica serba: sa di Marco Kraglievich, l'eroe che attende nella sua caverna per uscirne sul gran cavallo pezzato e dar la caccia ai Tedeschi, e sa di Re Lazaro, il guerriero fatto santo che s'ebbe il capo spiccato dal busto, e di notte, sotto la piena luna, questo capo eroico balza e splende sulle acque e da sè si ricongiunge al suo corpo. Ella sa, la regina d'Italia, le veglie terribili sulle rocce della Montagna Nera, e le mischie feroci, e le ferite, e le bestemmie e i ruggiti contro l'oppressore d'Asburgo. Tutto conosce della vita e della morte per la libertà d'un popolo questa principessa silenziosa, venuta, per virtù d'amore, nella reggia d'Italia, e a cui la potenza della corona non ha attenuata nessuna delle sue grandi virtù di sposa e di madre. Ma lo spettacolo d'un gran popolo in armi era ignoto

Le tribune della Camera durante la grande seduta. (La [illegible] indica il posto di Gabriele d'Annunzio). (Fot. [illegible]).

LA STORICA SEDUTA DEL 20 MAGGIO ALLA CAMERA.

(Disegno di G. D'Amato, da fotografie).

Dopo il voto dato dall'enorme maggioranza per i pieni poteri al governo, tutti, deputati, giornalisti, ufficiali, signore, cantano l'inno della Patria, interrompendolo di tratto in tratto per un applauso, per un grido: «Viva la guerra! Viva l'Italia!» E nessuno vuole essere il primo ad abbandonare l'aula in questo momento solenne. Tutti sentono che ancor meglio che con il voto, con questo canto, con questi applausi, la Camera rivela il suo intimo, profondo sentimento.

I cordoni militari intorno a Montecitorio.

Il ministro Salandra esce dal Senato.

Le tribune della Corte e del Corpo diplomatico durante la grande seduta [illegible]

alla sua fantasia e al suo sguardo. Ella ha visto Roma nella magnificenza delle sue primavere e delle sue feste; l'ha vista anche in qualche fosco tumulto, in qualche lotta partigiana; non l'avea mai vista nella fiamma d'una preparazione guerresca.

Ma ieri ha contemplato il prodigio, e tutto il suo essere ne ha tremato di commozione. Guidata dalle bandiere, dagl'inni, dalla certezza della guerra imminente, tutta Roma s'era riversata sulla piazza del Quirinale. Il Re indugiava; si chiedeva il Re. Il coro delle voci batteva come un flutto gagliardo contro le mura severe. Ed ecco che la maggior finestra si spalanca, e il Re appare e la Regina è seco, e guidano i figli verso la balaustra. Fu, nella piazza, come il rombo d'un tuono, lo scroscio d'una cataratta. Possono i petti umani contenere tanta potenza di suoni? Con pugno fermo, il Sovrano innalza il tricolore e l'agita e lo immerge nell'oro solare. Il vespro divino riarde come un rogo. E allora la Regina che avea palpitato di stupore, di gioia, di emozione, abbassa il capo, si preme il fazzoletto sugli occhi, e piange. L'ombra del suo cappello piumato non nasconde il suo pianto. Ma quando risollevò la sua fronte, ella più dolcemente sorrise. Semplicità mirabile di gesto e di commozione! E poichè questa Sovrana, figlia di guerrieri, che conosce tutti i volti terribili della guerra e tutte le tenerezze delle madri, si recherà sulle trincee, e appresterà la sua opera pietosa ai feriti, noi siam certi che questo nuovo miracolo di gentilezza infiammerà ancora di più i nostri soldati, mentre le donne italiane, madri, spose, sorelle proveranno la consolazione più dolce sapendo che la più grande di loro si trova lassù a conspargere i suoi beneficii e i suoi doni tra i figli, tra i mariti e i fratelli combattenti per la santa causa, per la giustissima guerra.

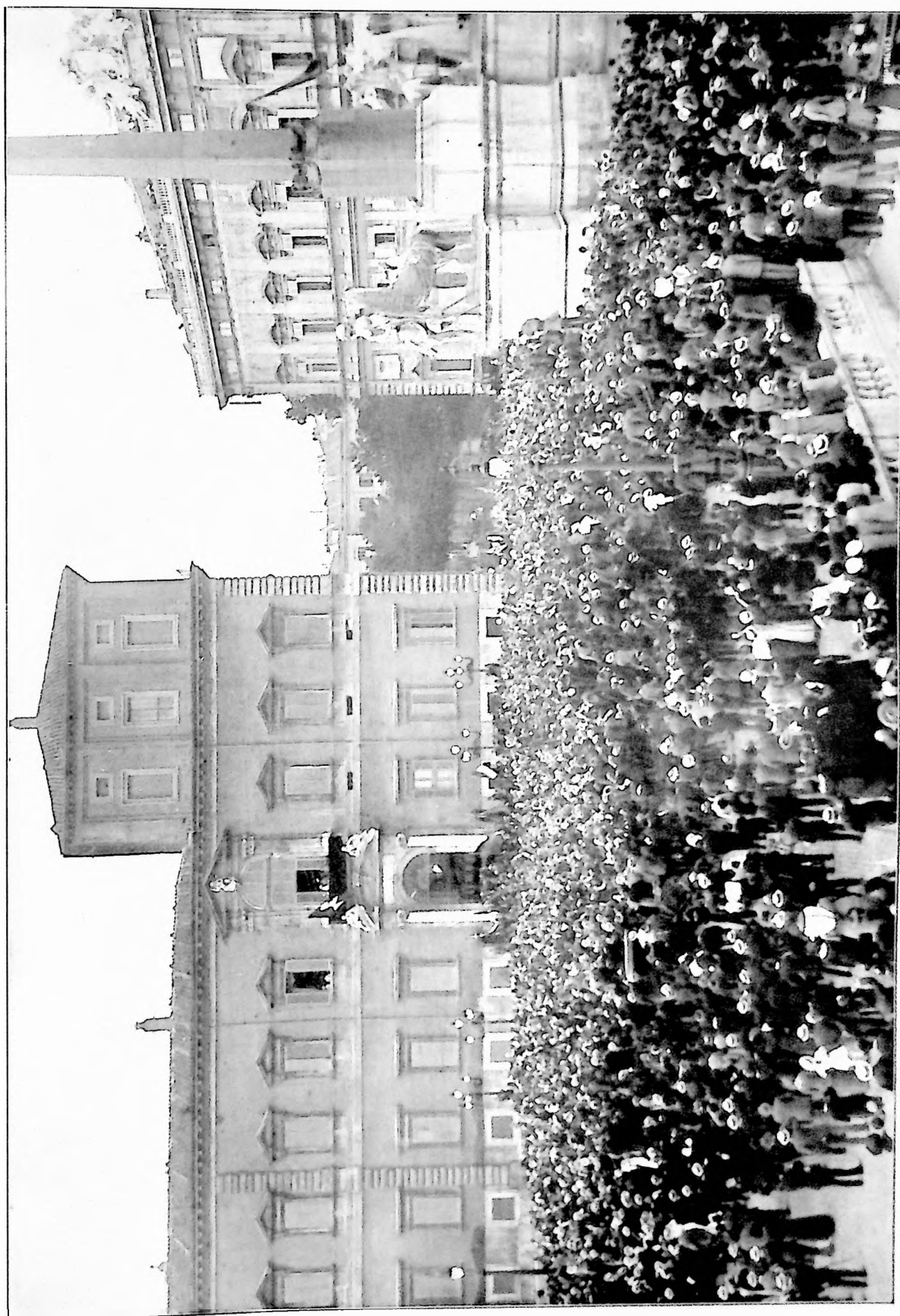
*

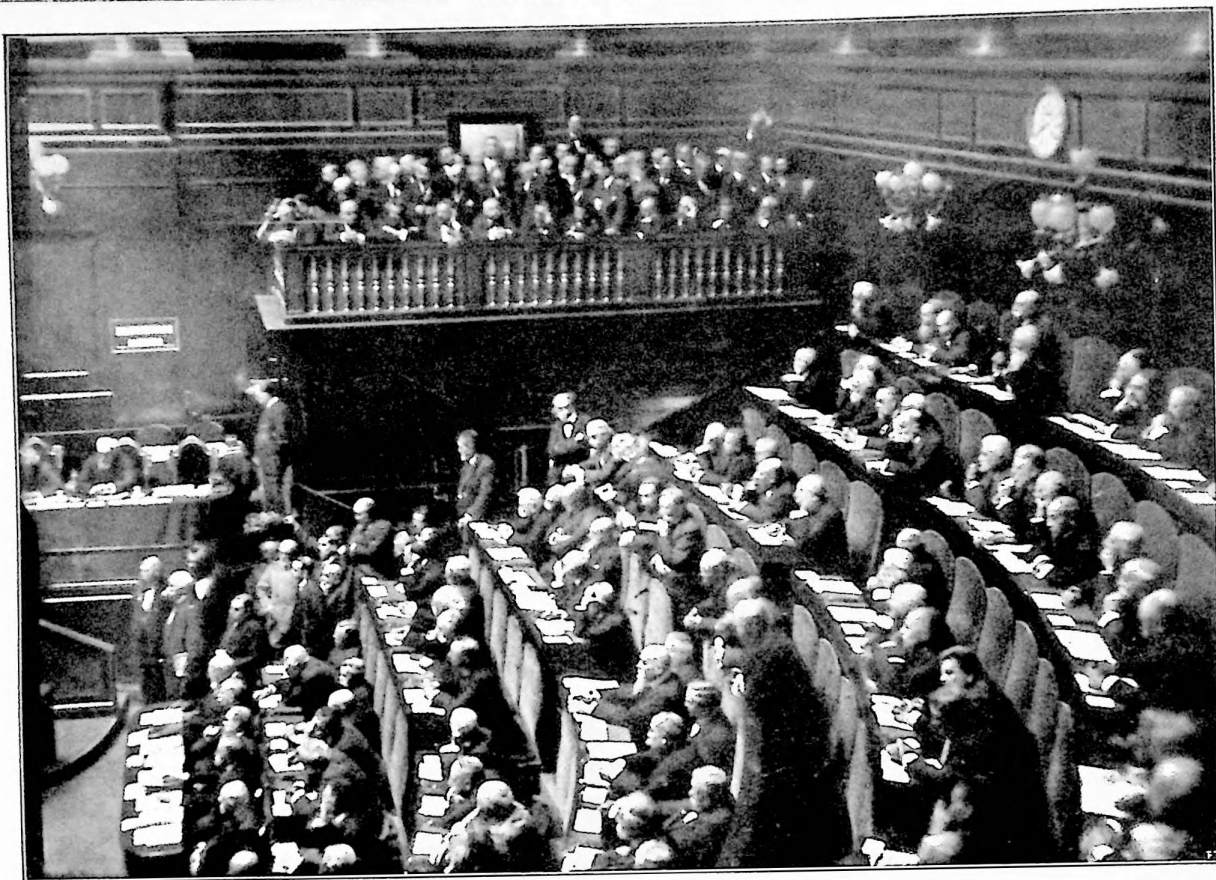
Roma, 24 maggio.

La Guerra! È divampata finalmente, è dichiarata! Stanotte la notizia magnifica si è diffusa su Roma con la rapidità d'un baleno. L'ambasciatore d'Italia a Vienna aveva consegnata a quel ministro degli esteri la dichiarazione di guerra. L'ambasciatore d'Austria a Roma s'era recato alla Consulta a ritirare i passaporti. Contemporaneamente il generale Cadorna, capo dello Stato Maggiore e il generale Porro, con gli ufficiali del seguito, avean lasciata Roma. Tutt'i principi reali — oltre al Duca degli Abruzzi comandante in capo della flotta, il Duca d'Aosta e il Conte di Torino — si sarebbero trovati in prima linea al momento dell'inizio delle ostilità. La partenza del Re sarebbe stata imminente: la legione garibaldina s'era composta con l'approvazione del Re e del Governo. Queste ed altre notizie ricevette la Roma notturna che non dormì più, ma si riversò per le piazze, ebbra di commozione, ebbra di gioia. D'onde furon tratte tante bandiere; chi le capovolse con tanta solennità mortale davanti alle finestre dell'Ambasciata d'Austria; chi le condusse ai piedi del Campidoglio dove la Lupa e l'Aquila, anch'esse insonni, anch'esse aspettanti, misero un ululo e un grido all'apparizione di tante luci, all'ondeggiare di tanta folla?

È stata questa l'ultima dimostrazione pubblica, l'ultima esplosione dell'entusiasmo popolare.

Stamane Roma è tutta silenziosa, tutta raccolta nel suo fervore di patria. Le parole sono finite, s'è iniziata l'azione. La novella epopea sta per incominciare. Sarà la suprema, la grande epopea italica. Nel corso dei secoli, l'Italia non ebbe mai una vera epopea: troppi barbari, troppi stranieri, troppi tiranni scissero le sue membra, oltraggiarono la sua bellezza, dispersero i fiori eroici della sua stirpe. Soltanto la gesta garibaldina, sonora e volante, originale e fantasiosa, di tono popolare e di afflato divino toccò le alte cime dell'epica; un'epopea nazionale, di quelle che han generato i poemi omerici e la Canzone d'Orlando, i poemi dell'India e i racconti dei Nibelunghi, questa epopea ci è mancata, ed ora s'inizia. I fati vogliono ch'essa sia contro l'Austria, e che s'inizii di primavera, come avvenne appunto per le guerre del '48, del '59 e del '66. Sono i ritmi della Storia, sono i cicli dei popoli che si riaprono per concludersi definitivamente nel loro cerchio immor-

LA GRANDE DIMOSTRAZIONE AI SOVRANI AL QUIRINALE.

Il Re, la Regina e i Principini salutano la folla plaudente dal balcone della Reggia.

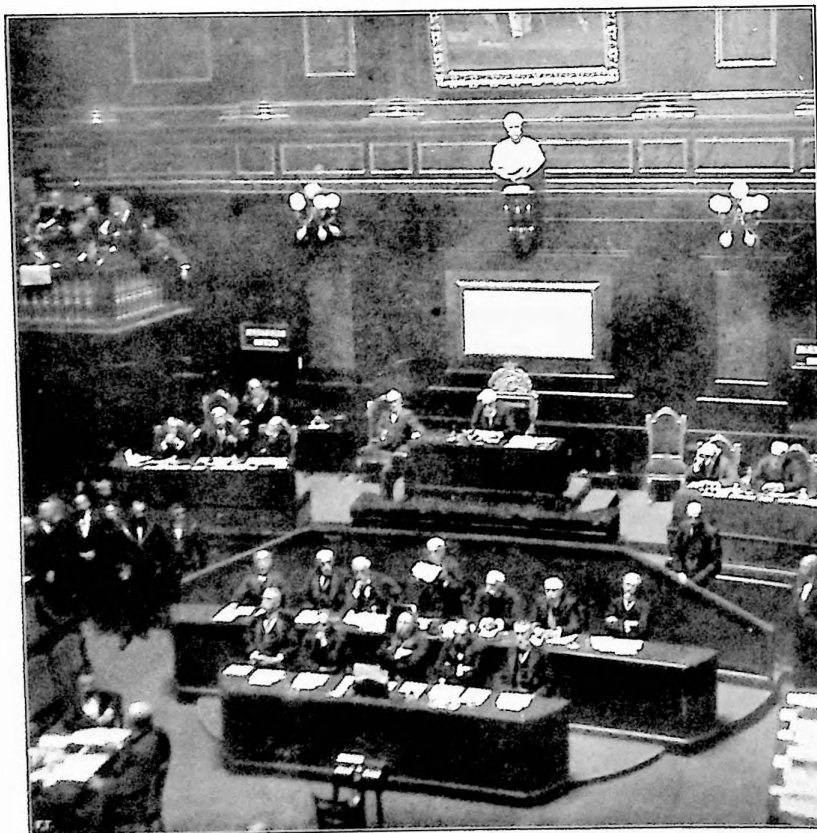
(Fot. Menotti).

Il Senato durante la solenne seduta.

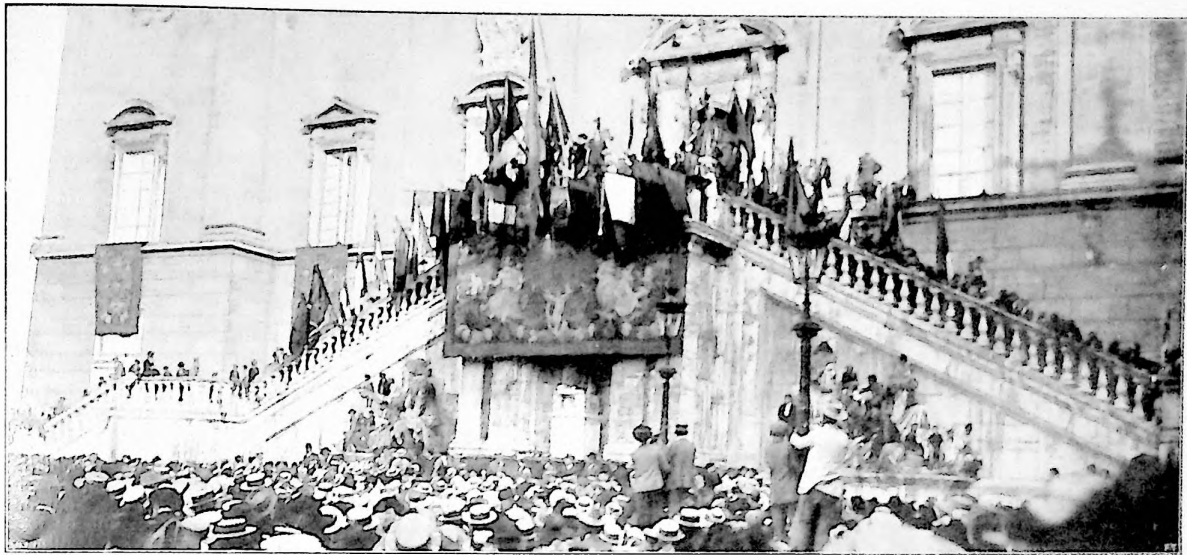
tale. Il popolo d'Italia, unito e concorde, ha riaperto il suo ciclo più sanguinoso, la sua tragedia più santa.

Guerra all'Austria! E sia la più grande, la più inesorabile, la più fiera. Oggi la patria è un solo uomo, una sola volontà, un solo coraggio. Dai laghi alle isole, dalle Alpi ai vulcani, un solo desiderio divora le anime, arma le braccia, rinnova in tutti le vampe della giovinezza: Vincere! Vincere a qualunque costo, e se il cimento sarà terribile non importa, e se i sacrificii saranno enormi non importa, e se i giovani cadranno, le madri verseranno lacrime, ma benediranno quel sangue versato, come un'offerta più bella alla patria, come un dono prezioso alle potenze celesti in cui esse credono e sperano. Mentr'io scrivo queste parole, notizia giunge che le navi nemiche hanno attaccato notturnamente alcune città della costa adriatica e che le navi d'Italia le hanno fugate.

È la Vittoria anelata che incomincia a battere le ali? Sorge essa dal mare: spicca il volo dalle rosse acque di Lissa? Ah! Iddio della giustizia e della vendetta, tu che le labbra barbariche profanarono invocandoti; tu assisti le nostre navi, tu fascia di ferro incorruttibile i petti dei marinai e dei soldati, tu libera gli oppressi, tu sgomina gli oppressori!

Questo è oggi il voto di Roma, questo chiede oggi l'Italia, raccolta nel suo fervore, animosa nella sua fede. E mai preghiera di popolo fu più giusta e più sacra di questa!

ETTORE MOSCHINO.

Salandra legge il suo discorso al Senato. (Fotografie Tarquini).

Le **Memorie eroiche** *di Ricciotti Garibaldi*, raccolte da G. A. Castellani (Milano, Treves, L. 2), portano il sopratitolo *Da Digione all'Argonna*. Vi si parla della campagna di Francia condotta da Giuseppe Garibaldi nel '70, a cui partecipò con tanto valore Ricciotti; e dell'ultima gesta garibaldina che per virtù di Peppino Garibaldi, ha riconsacrato la fratellanza franco-italiana di fronte all'implacabile nemico della civiltà latina.... Si comprende come il Castellani abbia voluto affrettare la pubblicazione di questa parte delle *Memorie* che meglio rispondono all'esaltazione degli animi nel momento presente. Il libro è ben fatto e si legge avidamente: è sobrio ed efficace: l'eroismo dei vecchi e nuovi garibaldini vi rifulge nella più pura luce. Nomi da quasi mezzo secolo passati alla storia si affiancano a nomi che apparvero ieri per la prima volta nelle colonne dei giornali: ma uno sempre e immutato l'ideale. È un libro da portarsi nello zaino. Ventidue fotografie inedite arricchiscono il volume. (*Il Secolo*).

Le bandiere d'Italia sulla Loggia del Campidoglio. (Fot. Molinari.)

VESSILLI E SOLDATI PRIMAVERA D'ITALIA.

Si racconterà tra dieci, tra venti anni, e sembrerà di parlare di un tempo leggendario, che nella primavera del 1915, mentre il dolce maggio scioglieva fiori nei prati, canti alati nell'aria, grazie sui volti femminili e stelle nei cieli notturni, si è compiuto un evento memorabile e portentoso nelle città d'Italia. I superstiti che vi avranno assistito sembreranno gente di un'altra età e di un altro cuore, dotati di qualche virtù sovranaturale; si accennerà a loro come noi ora accennando ai padri, «quando il popolo era cavaliere»; si guarderanno quasi con reverenza come privilegiati che hanno contemplato i segni divini. Si chiederà a quelli incomparabili testimoni la narrazione del portento a cui pur hanno partecipato.

E quelli diranno con una voce trasfigurata, come se rivelassero le strofe di un poema inaudito. In un giorno di maggio, quando tutte le anime erano trepidanti sulle sorti della madre divina, dell'Italia, è apparso l'auspicio indimenticabile; d'improvviso la più vivace, la più colorita, la più ardente primavera è sbocciata, con un solo slancio di violenza, anche da tutto ciò che non ha vita, che sembra addormentato nell'immobilità. Tutti gli edifici, tutti i palazzi, tutte le case, e quelle lungo le vie sonanti di strepito e quelle lungo le vie deserte e silenziose, e quelle ove si addensa la popolazione di un intero villaggio e quelle abbandonate e chiuse come prive di abitatori, tutte tutte, da un'ora all'altra, si sono trasformate in cespi fioriti di verde, di bianco e di rosso, in ciuffi di fronde verdeggianti, di rose, di garofani candidi e vermigli, grandi, immensi, flessibili a sfoggiare i bei colori giocondi come invasi da una vaga ebrietà di vita. Tutte le finestre, tutti i poggioli e gli abbaini e le torri e le guglie hanno sentito salir su dalle strade questo arcano fermento e hanno dato fuori il loro florido virgulto, si sono incoronate di questi fiori tricolori che nessun giardino della terra educa ed offre. Da tutti i muri, da tutte le pietre, dai vecchi mattoni, dalla calce degli intonachi vetusti, dalle nuove ed antiche balaustre sono spuntati subito pieni, aperti e fecondi questi nostri fiori della speranza, della fede, dell'ardimento, le nostre bandiere, le bandiere d'Italia.

Bandiere di ogni dimensione e di ogni forma, vaste come una vela, minuscole come uno scapolare, quadrate come l'accampamento dei legionari, ondulate come il corso dei fiumi, appuntite come una lancia, arrotondate a coccarda come una margherita, ma tutte piccole e grandi, immense sconfinate come il destino, tutte ricche e povere, nuove e stinte, altere come la vittoria.

Il misterioso fremito di creazione che trascorre per ogni campo e per ogni bosco, per ogni nervo e per ogni pupilla, parve, come scoccato nuovamente dall'angoscia e dall'empito degli Italiani aspettanti, risvegliare e rianimare fin le cose, i sassi, i marmi. Per il sovrastare del nuovo destino d'Italia la vita ha gorgogliato allora anche nei muri di ogni casa italiana, e come il tronco disseccato della leggenda, che dopo un secolo, tocco dalle mani del martire, ha espresso il suo fiore fragrante, così tutte le dimore nostre, che rinserrano i ricordi e le promesse, lambite dall'anelito dei nostri martiri antichi e novelli, si sono dischiuse per lasciar prorompere le nostre bandiere.

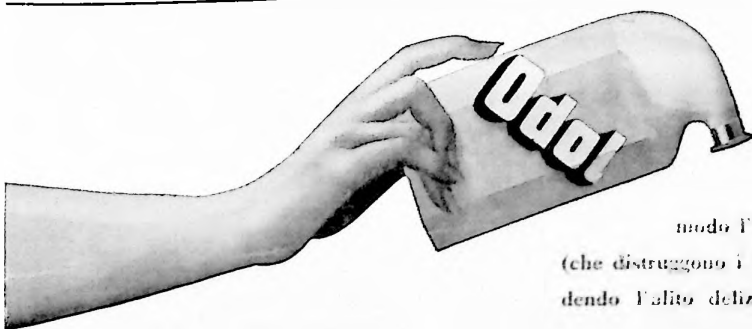
Che sfarzo, che gioia, che delirante ghirlanda di vessilli!

Ogni strada è una nave vittoriosa col suo pavese regale di gloria!

La bandiera d'Italia si ripete a ogni balcone, sporge da ogni ringhiera, si allunga in file interminabili, è una folla ondeggiante che or si sbianca or si invermiglia come se rabbrividisse colorandosi; ve ne sono mille, diecimila, centomila, è una sola e sono infinite come le stelle, è sempre la stessa e sono innumerevoli e ognuna è un cuore acceso, sono tutte eguali e tutte diverse come altrettante fiamme, come altrettante vite.

Oh bella bandiera d'Italia, la più bella fra tutte le bandiere della più bella fra tutte le terre, oh il più nobile e il più puro degli stendardi del più buono e generoso dei popoli, la più lieta, la più augurale insegna per la più santa e la più fatidica di tutte le imprese, oh cara bandiera della patria, illustre gonfalone per l'impero del mondo, che ha nel bianco il suo diritto sicuro deciso e la toga romana, nel rosso il suo potere e la porpora dei Cesari, nel verde la santità del suo destino e l'eternità dei germogli!

Quante se ne sono viste, quante hanno sventolato ai venti! Tutte le anime d'Italia hanno sfolgorato in vessilli. Tutta la tela dei nostri telai e tutte le lane e tutti i lini e tutte le sete sono uscite dalle casse e dagli armadi, assunte a nobiltà, sollevate a bandiera, come tutti gli ideali e tutti i palpiti sono sfuggiti dalla piccola cerchia della nostra consuetudine per assumere l'impronta eroica della patria.

La bandiera è una giovine sorella per il nostro popolo e la nostra terra, e tuttavia essa si è trasfusa nelle fonti stesse della nostra vita, come uno degli elementi della stirpe, come il segno originale del nostro genio. Essa ormai è connaturata con noi insieme all'eredità di bellezza, di arte, di storia, di sentimento che forma il tesoro della gente italiana. Le sue figurazioni, le sue pose, i suoi disegni equivalgono per noi a quelli più commoventi e sublimi in cui si possa disporre la creatura umana o che l'arte possa fingere. Si direbbe che essa ci abbia accompagnato

Odol

Fra tutti i dentifrici, solo l'Odol possiede la straordinaria proprietà di impregnare la mucosa coi suoi elementi antisettici. In tal modo l'Odol libera la cavità boccale dai microbi nocivi (che distruggono i denti), mantenendola pura, fresca e sana, e rendendo l'alito deliziosamente fragrante per delle ore dopo l'uso.

La presentazione dei richiamati al distretto di Milano.

fedelmente, durante il millenario e travagliato cammino delle generazioni e della storia, associata indissolubilmente ai nostri trionfi e ai nostri dolori — astro di ogni speranza, consolatrice di ogni miseria, trofeo di ogni gloria — talchè il suo essere, le sue forme e le sue movenze ci sembrano altrettanto solenni eterne e profonde quali i gesti e le linee che da secoli e secoli sono consacrate immutabilmente nei monumenti e nelle cattedrali o viventi nei nostri occhi e nei nostri spiriti tra aureole di sorrisi, di lagrime, di commozione, come l'atto dell'infante che prega, del padre che benedice, della madre che bacia, del santo che placa la tempesta, della vittima che si immola, dell'uomo che semina, o come la imponenza dell'arco augusto, la cresta aggressiva dell'elmo, la duplice curva della carena.

E tale è, e più ancora è la voluta superba della bandiera che si divincola e si spiega al vento ed al sole al pari dell'onda sul litorale, e tale è e più ancora è la bandiera che al tramonto cala dall'albero della grande nave che vigila sul mare, e tale è e più ancora è la bandiera di cui il re bacia il lembo al cospetto della moltitudine frenetica, e tale è e più ancora è la bandiera che evoca in terra estrania l'immagine della patria lontana, e tale è, e più di tutte lo è quella verso la quale il soldato morente tende la mano e leva gli occhi velati d'ombra, facendone un emblema santificato, e tali sono le infinite bandiere dei nostri reggimenti e delle nostre navi, le bandiere di guerra che oggi volte allo stesso confine dallo stesso soffio di entusiasmo e dalle stesse braccia invincibili affidano al vento e all'avvenire il messaggio concorde maestoso terribile dell'Italia in armi.

*

Avanguardia alata e festosa, fioritura presaga e infallibile della messe opima e meravigliosa!

Sono comparsi prima i vessilli e poi li hanno seguiti gli eserciti. I nostri soldati hanno camminato nella scia delle bandiere. Al vibrante garrire dei drappi è succeduto il fragore cupo dei passi e dei traini. Per ogni bandiera uno stuolo di armati, per ogni fiore della patria battaglioni e battaglioni di figli d'Italia.

Ogni bandiera è ora una milizia e ogni soldato risplende di tutti i vessilli. Non mai su alcun cammino di imperatori e di pontefici furon tesi tappeti ed arazzi più che su questo per dove passano i nostri eserciti, incessantemente. È un esodo inesauribile tra archi e festoni pavesati.

Come dalle finestre sono uscite le bandiere, così dalle porte di tutte le case i soldati. E ogni porta pareva una sorgente, e da ogni uscio pareva scaturire un continuo zampillo di armati. E tutti questi rivi e tutte queste file si sono raccolte, si sono fuse ingrossandosi rigurgitando, hanno riempito ogni via, ogni piazza, ogni terreno e, come per mille torrenti straripanti, hanno formato una fiumana sola, immane, irresistibile, la volontà in marcia della nazione.

Se in poche ore è parso che da ogni pietra germogliasse una effigie tricolore della patria, ben più ad una sola chiamata è stato come se da ogni solco della nostra terra benedetta si sollevasse un soldato. La buona semente dell'eroe latino si è moltiplicata all'infinito, e ogni zolla in prodigio ha prodotto la sua difesa.

L'Italia si è coperta di soldati, la nazione intera si è tramutata in un accampamento.

Quanti, quanti! veramente innumerevoli come le arene delle nostre spiaggie, come li numera il nostro desiderio, come li sospinge la nostra invitta causa, ma adorabili, magnifici, stupendi quali li aspettavano il nostro amore e la nostra fede.

Ah noi vorremmo che come noi li abbiamo contemplati passare, con occhi insaziabili e con una commozione indicibile dalle caserme alle stazioni e da qui sui treni pronti, che a intervalli esatti di pochi istanti li portavano alle frontiere, tutti li avessero veduti, e gli alleati e i nemici, quanti ci hanno iniquamente deriso, quanti ci hanno ardentemente invocato, quanti li aspettano a soccorso, quanti li temono a vendetta, ma sopratutto quanti sono Italiani fedeli e laboriosi nelle Americhe lontane e quanti non lo sono ancora nelle terre vicine! Che fremito immenso avrebbe fatto palpitare ogni fibra e impallidire ogni faccia, che gigantesco e invisibile flusso di esultanza e di fierezza dall'Adriatico all'Atlantico, dalle Alpi Giulie alle Ande!

Non mai spettacolo più grande e più possente è stato offerto alla nostra visione di quello del nostro esercito in adunata e in partenza.

Il più insigne, il più bello, il più poderoso, il più fornito degli eserciti, non dell'Italia, ma del mondo, ha sfilato austeramente con le sue uniformi severe, con le sue armi nuove e formidabili dinanzi ai nostri sguardi e marcia alle frontiere e con lui cammina la vittoria di Roma. Non fiori, non saluti, non doni, non canti, ma le palme delle mani e i cuori nudi sotto quelle scarpe ferrate noi avremmo voluto deporre; e ogni passo sarebbe stato sentito come una carezza. Per la prima volta da che viviamo, per la prima volta da che l'Italia esiste ci si è palesata intera irrefrenabile la forza della nostra Italia.

Dubbi, incertezze, dissidi, tutto è svanito; preoccupazioni, timori, debolezze, tutto è scomparso al cospetto di questi soldati. Ecco ciò che ci ha reso consapevoli, ciò che ha fatto di noi una delle forze supreme del mondo, e del nostro paese uno degli arbitri del futuro. Noi abbiamo visto con loro camminare una certezza invincibile.

A Genova, sullo scoglio di Quarto, dove era l'ombra propizia dell'Eroe, si è pronunciato il voto, si è dato l'annuncio dell'epopea che ricominciava. A Roma sul Campidoglio eterno e sul sacro Quirinale si è celebrato il rito unanime dal re e dal popolo. A Milano magnanima, che in un corrusco balenare di sdegni, incitati dagli echi dolenti ancora nelle anime e nelle mura dal giogo austriaco nefando, a Milano si è dischiuso il varco agli eserciti liberatori e rivendicatori.

Milano non dimenticherà mai i giorni dell'esasperata insurrezione e le notti commosse in cui i treni militari portavano via ai confini i suoi figli e tutti i figli d'Italia con la stella o la croce in fronte e il fucile in ispalla!

E chi di noi potrà dimenticare la visione eroica e religiosa dei treni militari che si distaccano a minuti contati dalla stazione, che fuggono nella notte col loro cimiero fiammeggiante, quasi che la vampa di tutte le ansie protese li guidi, stipati di giovinezze veementi, formando una specie di corpo unico gigantesco, fremente e vertiginoso slanciato a quel confine non più ultimo, dove al prossimo radioso mattino avventerà la forza viva dell'avanzata? Chi potrà dimenticare le donne, le madri, le spose, le sorelle, le dolci fidanzate, tutte egualmente vedove e penanti, e tutte impavide, coronate, come le donne Ateniesi, sul loro stesso sesso, e poi gli amici, i parenti e le folle sconosciute, in attesa paziente al passaggio dei convogli, siepe vivente e dolorante agli argini della ferrovia?

Il treno appare, e tutti i finestrini e gli sportelli si irradiano di faccie accese e scrutanti, si illuminano di pupille e di ardori, vibrano di saluti e di fervori, è un rogo di passione che si avanza, è un inno di vita, di forza, di fatalità che passa nella tenebra rischiarata, è tutto un palpito ed un canto, e le usate formule degli addii gridati, gli auguri di salvezza e di vittoria, le vecchie canzoni soldatesche risuonano con la solennità di preghiere rituali e di cori sacri.

Passa il treno sollevando un'ondata di fragore e di voci, un battito innumerevole di cuori, di mani, di fazzoletti, di bandiere. Poi a misura che lo strepito si attenua, le voci si smorzano, le mani si chiudono, tutti si guardano, gli occhi luccicano e si imperlano. Nel silenzio il palpito dei cuori diventa sensibile. È un brano di carne viva che si è staccato dai rimasti.

È la pausa.

Ma un altro treno sopraggiunge, con un altro sprazzo di saluti e di luce e poi un altro ancora, e così per tutta la notte, e l'alternativa dei sorrisi e dei pianti silenziosi del chiarore e della tenebra, scande la misura del nuovo grande ritmo della patria che combatte, che attende, che spera.

Mario Morasso.

CREMA NUTRO

preparazione della

THE WALDORF ASTORIA CRESUS PERFUMERY

Non ingrassa la pelle perchè interamente assorbita da essa.

Nutre le cellule perchè costituita di sostanze protoaffini e isotoniche col protoplasma cellulare.

Spiana le rughe perchè aumentando la turgescenza del protoplasma tende la membrana cellulare.

Esalta la resistenza della pelle contro l'azione degli anni, del sole, del vento, dei disturbi organici e conferisce alla carnagione una turgescenza sana e giovanile.

Il vasetto L. 2,00 per posta cent. 25 in più.

Agente Generale:
F. MANTOVANI - Via Correggio, 16 - MILANO.

In vendita nelle principali profumerie.

Biciclette marca "MILANO" Pneus Pirelli
FABBRICA ITALIANA BICICLETTE MILANO - Via S. Gregorio, 29

LA GUERRA D'ITALIA!

In fronte a questa *Cronaca Settimanale della Guerra* prendono il primo posto, da oggi, le notizie — che tutti ansiosamente aspettano e ricercano — sulla guerra che l'Italia, il 23 maggio, domenica, alle 15.30, ha dichiarato all'Austria-Ungheria. In Roma l'ambasciatore austriaco barone Macchio, si presentò, a quell'ora, al ministro Sonnino a chiedere i passaporti, mentre a Vienna l'ambasciatore italiano D'Avarna, presentando la dichiarazione di guerra, chiedeva i proprii.

A decorrere dal 23 vennero dichiarati in istato di guerra il territorio delle provincie di Sondrio, Brescia, Verona, Belluno, Udine, Venezia, Treviso, Padova, Vicenza, Mantova, Ferrara e quello delle isole e dei Comuni costieri dell'Adriatico, nonchè di tutte le fortezze riconosciute in istato di resistenza per ordine dei ministri della Guerra e della Marina.

Lo « stato di resistenza » è di creazione recente: per esso nei territori che circondano certe determinate fortezze, trovantisi in certe determinate condizioni, è consentita la coesistenza dei poteri civili e di quelli militari; al contrario che nei territori dichiarati senz'altro in istato di guerra, ove i poteri civili sono soppressi ed hanno forza ed azione soltanto quelli militari.

La mattina del 23 fu pure pubblicata in tutta Italia la mobilitazione per quel giorno stesso, e per i giorni 24, 25 maggio e 1.° giugno, di una sequela e varietà di classi e categorie delle varie armi dal 1876 al 1895 inclusi, accolta dal paese dovunque con la maggiore serenità e con manifestazioni di popolare esultanza. Il 23 il Re firmò i reali decreti-legge disciplinanti la stampa, per la quale è ristabilita la censura preventiva; il diritto di riunione; il mantenimento dell'ordine pubblico; il diritto di controllo sulla corrispondenza privata; la posizione nei porti italiani delle navi mercantili nemiche, ecc.

Fu dichiarato aperto dal 23 l'arruolamento volontari, dai 18 anni in su, senza limite di età, presso tutte indistintamente le armi dell'esercito, non volendo il governo corpi volontari speciali.

Il 21 venne annunziato ufficialmente da Berna che gl'interessi degl'italiani in Germania e gli interessi germanici in Italia saranno tutelati dagli agenti diplomatici svizzeri. Gl'interessi degli austriaci in Italia vennero affidati alla Spagna, e quelli degli italiani in Austria agli Stati Uniti.

La sera del 23 partirono da Roma per il Quartiere Generale i capi supremi dello Stato Maggiore Generale, tenenti generali conte Cadorna, e conte Porro, sotto-capo, con numerosi altri ufficiali, salutati alla stazione dal presidente dei ministri Salandra, e da scelta folla plaudente. Il Re preparavasi il 24 a trasferirsi egli pure al Quartiere Generale.

Il 23 a Vienna, in dipendenza della situazione creata dalla dichiarazione di guerra dell'Italia, dimettevasi da ministro degli esteri il conte Burian, succeduto sei mesi sono al conte Berchtold, e non persuaso, pare, della politica seguita dall'Austria verso l'Italia. Dicesi debba succedergli il presidente dei ministri ungheresi, conte Tisza, fautore della guerra a fondo ed uno dei maggiormente responsabili della politica estrema seguita dal 1914 dall'Austria.

La sera del 24 lasciavano Roma gli ambasciatori austriaci Macchio, (accreditato presso il governo italiano) e il principe di Schonburg Hallenstein (accreditato presso il Vaticano). Contemporaneamente, chiesti i passaporti, partivano il principe di Bülow e la sua consorte. ed i ministri di Prussia e di Baviera presso il Vaticano; e così pure dalle varie principali città italiane i consoli generali.

L'intervento dell' Italia è stato accolto con entusiasmo in Francia, in Inghilterra, in Russia, non meno che dalle oppresse popolazioni del Belgio. Il ministro francese della Guerra ha diretto il 23 ai generali Joffre e Gouraud il seguente telegramma:

« Abbiamo ricevuto dal nostro ambasciatore a Roma il seguente dispaccio: « A datare da domani, 24 maggio, l'Italia si considera in stato di guerra con l'Austria-Ungheria ». Le nostre truppe accoglieranno con gioia ed entusiasmo la notizia dell'entrata in azione della nostra sorella latina. Fedele al suo glorioso retaggio, l'Italia si leva per combattere a fianco dei nostri alleati e del nostro esercito per la civiltà contro i barbari. Dando ai nostri fratelli d'armi di ieri e di domani un cordiale benvenuto, salutiamo nel loro intervento un nuovo pegno della vittoria definitiva. Firm.: MILLERAND ».

L'Imperatore d'Austria dal canto suo ha diretto ai « suoi popoli » ed al suo esercito, un proclama dove parla, naturalmente, del « tradimento » italiano. Egli, con ristretta mentalità, rievoca la guerra d'Italia del 1848 e del 1849, e del 1866 (dimenticando affatto quella del 1859) ma si limita a proclamare che saprà « difendere con successo anche a sud i confini della Monarchia ». Manco male che il programma è puramente difensivo, sul genere, forse, della difesa spiegata in Galizia!

La Costa Adriatica d'Italia con le località attaccate da aeroplani e navi austriache la mattina del 24 maggio.

La prima giornata di guerra fra Austria e Italia: 24 maggio.

Le notizie che fanno battere ansiosamente il cuore di tutti gl'italiani, non possono essere date, in omaggio alla legge, che in un rapido riassunto, quale lo offrono i telegrammi ufficiali:

« Alle ore 3 antim. del lunedì 24 maggio un cacciatorpediniere italiano entrava a Porto Buso, presso il confine italo-austriaco, distruggeva il pontile della stazione e quello della caserma e affondava tutti gli autoscafi raccolti in quel porto. Nessuna perdita nel personale e nessun danno al materiale ha subito il cacciatorpediniere italiano. Il nemico ha avuto due uomini uccisi e 47 prigionieri, tra i quali un ufficiale, e 15 sottufficiali, i quali sono stati trasportati a Venezia.

« Era previsto che, appena dichiarata la guerra, si sarebbe stata un'azione offensiva contro la nostra costa adriatica, intesa a produrre un effetto morale anzichè a raggiungere un obbiettivo militare. Ma si era provveduto per fronteggiarla, rendendola di brevissima durata.

« Difatti piccole unità navali nemiche, special-

La folla intorno agli avvisi di mobilitazione affissi a Milano la sera del 22 maggio.

Avviso importante. — Il fosfato di calce, che entra nella composizione della "Phosphatine Falières,, è preparato secondo un metodo speciale, con apparecchi speciali, e non si trova in commercio.
Diffidare dalle contraffazioni e imitazioni.

mente cacciatorpediniere e torpediniere, dalle 4 alle 6 della mattina del 24 hanno tirato colpi di cannone sulla nostra costa adriatica.

« Anche due aereoplani hanno tentato di attaccare l'arsenale di Venezia lanciando undici bombe, senza causare gravi danni. La maggior parte cadde in acqua. Una bomba cadde verso le quattro sul tetto della casa del signor Pagani in Fondamenta Tagliapietra, n. 325o, presso Ca' Foscari. Un'altra a Santa Marta senza alcun risultato. Un'altra ancora in Calle delle Locande. Gli aereoplani oltre che bombe gettarono anche delle frecce lunghe, recanti scritto in lingua francese: « invenzione francese, applicazione tedesca ». Gli aereoplani sono stati cannoneggiati dall'artiglieria anti-aerea, fatti segno a un fuoco di fucileria, e attaccati da un nostro aereoplano e da un dirigibile che volavano sull'Adriatico.

« Navi austriache leggere hanno attaccato Porto Corsini (Ravenna), che rispose immediatamente e costrinse il nemico ad allontanarsi subito; Ancona dove l'attacco, diretto specialmente a interrompere la linea ferroviaria, cagionò danni facilmente riparabili, mentre nel porto rimase incendiato ed affondò un piroscafo tedesco; Barletta dove l'attacco fu compiuto da un esploratore-cacciatorpediniere, che colpì la stazione, la banchina, il serbatoio della nafta; ma una nostra nave scortata da silurante lo mise in fuga e pare sia rimasto molto danneggiato.

« A Jesi aereoplani nemici gettarono bombe sull'*hangar* del dirigibile ma senza raggiungere l'obbiettivo ».

Notizie « non ufficiali » dicono che a Rimini verso le 3 della mattina fu avvistata dal semaforo una nave a tre fumaiuoli battente bandiera italiana (sarà magari stata la bandiera ungherese, tricolore come la nostra) che incrociava vicino, e molto al largo altre navi. Il semaforo avvertì subito i compartimenti di Ancona e Venezia. Contemporaneamente si delineò all'orizzonte un dirigibile nemico che credesi operasse d'accordo colle navi nemiche.

Alle 4 circa la nave (un incrociatore) che distava pochi chilometri dal porto, iniziò il bombardamento a palla e con granate di grosso calibro, coll'obbiettivo, pare, di distruggere la ferrovia e un ponte sul bivio ferroviario Rimini-Ferrara-Rimini-Bologna, ove il danno fu maggiore. Venne abbattuta una abitazione, altre furono danneggiate e rimase smossa la terra nelle vicinanze. La nave sparò qualche colpo anche contro la città, ma senza produrre danni gravi; poi, verso le 5, cessò il fuoco e fuggì inseguita, pare, da nostre navi ».

Riassunto delle operazioni della giornata del 24.

« *Frontiera della Carnia:* Le artiglierie austriache alle ore 19 del 23 apersero il fuoco contro le nostre posizioni senza risultato. Nella giornata del 24 le nostre artiglierie fecero fuoco contro le posizioni occupate dalle artiglierie nemiche.

« *Lungo la frontiera friulana:* Le nostre truppe avanzarono ovunque in territorio nemico, incontrando debole resistenza. Vennero occupati Caporetto, alture tra il Judrio e l'Isonzo, Cormons, Versa, Cervignano e Terzo. Il nemico si ritirò distruggendo ponti e incendiando casolari.

« *Nell'Adriatico:* I nostri cacciatorpediniere aprirono il fuoco contro il distaccamento nemico a Porto Buso e sbarcarono truppe, prendendo prigionieri 70 austriaci che furono trasportati a Venezia. Perdite nostre: un morto e pochi feriti.

« Firmato: CADORNA ».

La Camera francese all'Italia.

Alla Camera francese il 25 maggio il presidente Deschanel ha pronunziato caloroso discorso in onore dell'Italia, che tutti i deputati in piedi hanno lungamente acclamato. I deputati si sono rivolti a più riprese verso la tribuna del Corpo diplomatico, in cui si trovava l'ambasciatore italiano Tittoni, facendogli una ovazione entusiastica.

Il presidente del Consiglio, Viviani, ha inviato un infervorato saluto alla nazione italiana e al suo Re, degno erede del grande antenato che con Cavour e Garibaldi fondò l'unità italiana: ha terminato con voce vibrante gridando: « Viva l'Italia! » Tutti i deputati in piedi hanno ripetuto il grido. La Camera ha deciso all'unanimità l'affissione dei due discorsi.

L'ambasciatore Tittoni, uscendo dalla seduta, si è recato dal presidente della Camera e dal presidente del Consiglio per ringraziarli.

Tutti gli eletti e grandi attori tributano calde lodi
al delizioso liquore « STREGA » della Ditta GIUSEPPE ALBERTI di BENEVENTO
FORNITRICE DELLE CASE DI S. M. IL RE, DI S. M. LA REGINA MADRE
E DI S. M. IL RE DEL MONTENEGRO.

FUORI D'ITALIA.

Sul fronte franco-belga.

La sensazione complessiva di quest'ultima settimana su questo fronte è che la resistenza tedesca è di molto indebolita: sull'Yser il ripiegamento tedesco si è accentuato; e a nord di La Bassée le truppe britanniche dal 17 hanno fortemente progredito, impadronendosi di tutte le trincee tedesche; mentre i francesi progredivano al nord di Arras, facendo un 600 prigionieri. Il 21 poi i francesi annunziavano di avere conquistato la totalità del massiccio di Notre-Dame de Lorette, prendendo l'opera tedesca detta « la Bianca Via » quivi facendo altri 250 prigionieri, e guadagnando terreno nella parte nord di Ablain.

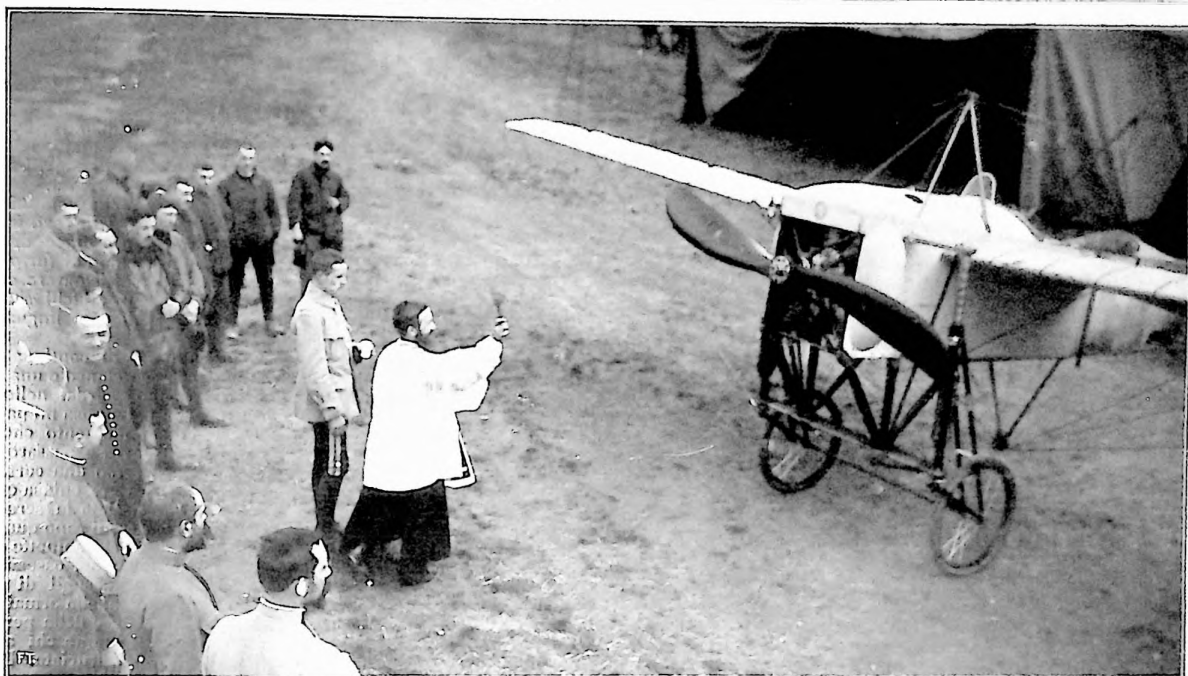
In Inghilterra è nettamente sul tappeto alla Camera dei Comuni la questione della coscrizione militare obbligatoria. Frattanto — nella necessità di radunare ancora un 300 000 uomini almeno — il ministro per la guerra, lord Kitchener, annunzia che coloro che intendono arruolarsi nell'esercito attivo per la durata della guerra saranno accettati fino all'età di 40 anni; l'altezza minima per la fanteria sarà di un metro e 57 centimetri.

In Inghilterra frattanto si sta allargando la base del Ministero, con criteri di coalizione di tutti i partiti per intensificare l'azione per la guerra.

Il generale austriaco Auffenberg destituito e arrestato.

Si viene a sapere ora che il generale Auffenberg, l'ex-ministro austriaco della guerra, è stato messo agli arresti proprio tre giorni dopo che era stato creato barone. Il corrispondente da Budapest della *Morning Post* narra la storia di questo singolare avvenimento, accaduto verso la fine di aprile, e del quale i giornali austro-ungarici non parlano. Essendo il generale Auffenberg stato privato del comando che teneva in Galizia, dichiarò che non voleva diventare un secondo Benedek — il generale di Sadowa (sulle cui spalle l'Austria gettò nel 1866 tutte le responsabilità della fallita guerra) e che avrebbe presto pubblicate le sue memorie. Contemporaneamente si espresse con molta franchezza su alcuni alti personaggi e specialmente sull'Arciduca Federico che passa come capo supremo dell'esercito austriaco. Poco dopo tali fatti l'Auffenberg fu privato del titolo di barone, appena conferitogli, e fu posto agli arresti a Vienna. La sua casa venne perquisita dalla polizia segreta e tutta la corrispondenza e le sue note vennero sequestrate.

Sul fronte austro-tedesco-russo.

I risultati ottenuti dai tedeschi contro il centro del fronte russo l'altra settimana, sono andati perduti per la disfatta, dal 9 al 14 maggio, degli austriaci fra il Dniester ed il Pruth dove hanno lasciate ai russi ottime posizioni su una linea di 140 chilometri e ben 20 000 prigionieri! Nel medesimo giorno 14 anche i tedeschi furono costretti a ritirarsi da Schawli. Però gli austro-tedeschi segnalavano il 18 di avere passato il San, e di avere presa Sieniawa, facendo un 7000 prigionieri e prendendo 8 cannoni, presente all'operazione l'imperatore Guglielmo; mentre dall'altra parte arrivava lo Czar. Su tutti i punti la battaglia continuava nei giorni sus-

La benedizione d'un aeroplano francese.

seguenti, con esito non bene definito, spiegando i tedeschi una resistenza accanitissima ed impiegando anche in questo fronte — come contro gli anglo-franco-belgi — gas asfissianti.

Nei Dardanelli.

Nella difficile impresa gli anglo-francesi hanno notevolmente avanzate le loro posizioni. Negli attacchi sulla penisola di Gallipoli nella notte dal 18 al 19 i corpi anglo-australiani e della nuova Zelanda cagionarono ai turchi la perdita di un 7 000 uomini, fra i quali almeno un 2 000 morti.

Il 16, Smirne fu nuovamente bombardata da sette navi franco-britanne, ma i suoi forti, secondo il bollettino inglese di quella giornata, risposero molto vigorosamente.

Il corridore ciclista Faber ucciso ad Arras.

Fra i più noti uomini di sport francesi caduti per la loro patria, va ricordato il celebre corridore ciclista Francesco Faber, ucciso nel sanguinoso scontro di Carency, al nord di Arras, il 9 maggio. Egli si trovava in prima linea con una sezione di mitragliatrici. Lascia la moglie ed una bambina nata il 5 maggio.

a UNA LIRA

La VITA MILITARE

DI

Edmondo DE AMICIS

L'Edizione Treves è la sola completa e con le correzioni dell'autore

Edizione di lusso a Quattro Lire.

Edizione illustrata a Sei Lire.

L' "ALBATROSS„

RACCONTO DI

EMANUELE DI CASTELBARCO

II.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente).

Avevo ripreso la borghese piccola vita della città quando in febbraio ricevetti dall'estero una lettera listata a lutto. Avevo riconosciuto la chiara scrittura di sir William e aprii la busta con inquieta curiosità. Egli mi annunciava la morte di sua moglie che s'era spenta a poco a poco di mal sottile con serena consapevolezza. Rimasi costernato. M'apparve la fragile e fine creatura sullo sfondo verde-azzurro del mare fra l'oro dell'ultimo autunno, ricordai certe sue parole profonde e buone, risentii il timbro dolcissimo della sua voce, rividi certi suoi sguardi pieni di spirituale luminosità. Tutto era scomparso nell'immobilità d'un cadavere. Ciò era troppo crudele. Per giorni e giorni il fantasma delicato di lei mi comparì davanti agli occhi della memoria con dolorosa insistenza. Poi le cose vicine della vita mi riassorbirono. Quando dopo due mesi circa da tale notizia ricevetti da Harold North questa lettera:

« *Caro amico,*

« Vi avevo promesso avvertirvi appena conoscessi la paura. Ora prendo la penna per dirvi che ho fatto la sua conoscenza. Vi spiegherò come. Intanto vogliatemi scusare se forse v'annoierò con tante parole, ma vi assicuro ch'è la prima volta in cui m'accade di scrivere una lettera lunga come questa.

« Voi sapete, mi pare avervelo detto, che nei periodi di licenza, essendo solo al mondo, abito in Londra un piccolo appartamento al pianterreno formato di quattro camere e precisamente: l'anticamera, la camera da letto, il gabinetto da bagno e uno studio. Vi è inoltre un piccolo ripostiglio dove tengo delle casse piene d'oggetti raccolti qua e là nei miei viaggi. Questi locali comunicano fra di loro per mezzo d'un corridoio.

« È necessario che abbiate un' idea precisa del mio piccolo appartamento perchè forse mi potrete illuminare su quanto sto per raccontarvi.

« Nel mio studio vi è uno stipo, l'unico vecchio mobile di famiglia ch'io abbia conservato, e dentro vi tengo il giornale dei miei viaggi, lettere di persone a me care, carte diverse, il tutto numerato e diviso in perfetto ordine, poichè, non lo crederete, ma nelle piccole cose sono assai ordinato. Ora, dopo la morte di Lady Grace, invece d'uscire per andare a teatro, sono rimasto in casa una diecina di sere. E per passare il tempo, un dopo pranzo ho voluto rileggere certe lettere. Ciò ho fatto altre volte, e me ne son sempre trovato contento, perchè non potete immaginare quanto bene facciano le parole scritte dalle persone buone che ci hanno amato: sono una guida sicura, infallibile.

« Dunque, aperto lo stipo, con mio grande stupore vedo che dal plico di lettere che stavo sfacendo e che portava segnato il numero 30 (le lettere erano trenta) ne mancano dieci. Rovisto per tutto il cassetto, non le trovo, riconto le lettere, sono venti. Mi pareva sognare. Chi poteva averle tolte di lì? Durante la mia assenza l' appartamento è sempre chiuso. Quando l'abito io, viene la mattina un cameriere fidato che mi serve da anni e che, terminata la pulizia, se ne va subito. Le chiavi dello stipo le porto sempre con me. Dunque? Qualcuno la notte o il giorno era penetrato in casa mia, aveva aperto con una chiave falsa il mobile e aveva tolto le lettere; con quale scopo? Non vedo; ma che so io, forse con l'idea di tentare un ricatto.... Insomma, vi dico, non capisco, non so.

« Da quella sera organizzai un'attenta sorveglianza su tutto. Stetti nascosto in casa facendo credere al portinaio d'essere uscito. Alle volte gli dicevo che sarei stato assente la notte e vegliavo in silenzio nel ripostiglio che si trova di fronte allo studio. Nulla, nessuno. Dopo qualche giorno ricontai le lettere: non ne mancavano altre. Meno male. La mia serveglianza serviva a qualche cosa.

« Voi mi potreste dire perchè non mi son rivolto subito alla questura. Ci avevo infatti pensato, ma, che volete, si trattava di faccenda troppo delicata e poi non di furto economico. E d'altra parte son di parere che è bene uscire dalle situazioni difficili sempre coi propri mezzi come si dice in linguaggio marinaresco.

« Ma dopo una settimana di continua tensione nervosa ero un poco stanco e una sera mi coricai. Il giorno dopo guardai nello stipo; mancava una lettera. La cosa mi pareva molto strana. Pensai sul momento che chi entrava da me la notte dovesse passare per il ripostiglio che guarda verso una corte interna. Vi andai: la finestra era chiusa ermeticamente come l'avevo lasciata la sera prima. Non sapevo dove battere il capo quando, tornato nello studio, scorgo nel caminetto della carta bruciacchiata. Mi avvicino, osservo attentamente e nei piccoli rimasugli di carta non bruciata e sul nero di quella ormai carbonizzata riconosco la scrittura della persona delle lettere scomparse. Dunque chi aveva preso la lettera l'aveva poi bruciata. Il mistero era ancor più inesplicabile.

« La sera stessa dispongo nello studio certi oggetti in dati posti precisi; sulla scrivania metto un tagliacarte, un portasigarette e del danaro, e per la camera spargo dei pezzettini di carta fissando bene nella memoria la posizione d'ogni singolo oggetto. Poi vado a letto. Rimango sveglio quasi tre ore sempre in ascolto, finchè spinto dalla curiosità mi alzo e vado a vedere. I vari oggetti sono là dove io li ho messi. Apro lo stipo, conto le lettere, ci sono tutte. Torno a letto e m'addormento. La mattina corro in istudio; i pezzetti di carta sparsi in terra sono stati smossi.

così pure il tagliacarte e il portasigarette ch'erano sulla scrivania, il denaro invece non è stato neppur toccato. Guardo nello stipo: manca una lettera. Nel caminetto vi è carta incenerita che la sera prima non avevo lasciata.

« C'era da impazzire. No, chè la mia testa è sana e solida, ma allora per la prima volta conobbi che cos'è la paura. Cercai ragionare con tranquillità per dominare i miei nervi e non trovavo una via d'uscita. V'era di notte un individuo che penetrava in casa mia, che frugava tra le mie cose più intime, che leggeva delle parole scritte per me solo, lette da me solo e che, con tutto suo comodo, distruggeva delle lettere per conservar le quali io avrei dato un anno della mia vita.

« Era una cosa grottesca, una cosa sconcia. Ed io che avevo sfidato sempre gli eventi e gli uomini, io ero impotente a impedire questa mostruosità.

« Da allora, amico mio, io ho paura. Se sono solo mi volto di scatto per vedere se qualcuno m'ha seguito in silenzio. La notte nell'oscurità della mia camera allungo rapidamente le mani nella speranza di afferrare qualcuno. Insomma comprendo che questo sentimento che mi domina ora è la paura. E finisco per non tediarvi più oltre. Vi dirò soltanto che le lettere rimaste sono quindici.

« Scusate ancora la mia lunga chiacchierata, ma dovevo pure mantenere la mia promessa.

« Vi stringo cordialmente la mano.

HAROLD NORTH ».

Lessi e rilessi attentamente questa lettera una diecina di volte. Tutto v'era chiaramente descritto con scrupolosa precisione, ma anch'io non riuscivo a districare il nodo del mistero. La strana faccenda m'attirava perchè vi sentivo sotto qualche cosa d'inafferrabile.

Conoscevo la freddezza di Harold; sapevo che non si sarebbe lasciato impressionare da un'avventura comune. Se egli era arrivato al punto di scrivermi: « Ho paura » voleva dire che l'affare si presentava sotto un aspetto davvero inesplicabile. Ma conoscevo pure la tenacia del suo carattere. Ero sicuro che sarebbe riuscito a scoprire l'invisibile autore del furto.

Un'altra cosa però m'incuriosiva nella lettera: il lato sentimentale del mio amico, che non conoscevo. Quel tenere raccolti degli scritti di donne amate, quel rileggerli di quando in quando, tuttociò mi sapeva di romantico, e non avrei certamente immaginato in Harold North, l'uomo di sport per eccellenza, tanta nascosta poesia.

Io gli risposi una breve lettera, accennandogli ricevuta della sua, dicendogli che avrebbe raggiunto senza fallo lo scopo e che in ogni modo mi tenesse informato di quanto accadeva. Passò un mese di silenzio. Un giorno del giugno ricevetti questo biglietto:

« *Caro amico*,

« La mia licenza termina oggi e parto ora per Dover. In quel plico di lettere non ne sono rimaste che due. Nessuna traccia del ladro. Sono ossessionato dalla paura. Cordiali saluti.

HAROLD NORTH ».

Erano poche parole ma pure tradivano la terribile inutilità d'una ricerca, il dramma disperato di un'anima. Dopo, più nessuna notizia. Quando ai primi d'agosto scoppiò improvvisamente la guerra europea. Le navi dell'Inghilterra s'irraggiavano pei mari alla caccia delle navi nemiche. Allora desiderai sapere su quale nave s'era imbarcato il mio amico e scrissi a Sir William. Questi mi rispose che Harold North era partito sull'incrociatore corazzato *Albatross*, il quale era salpato da Dover il 10 agosto insieme ad altre tre unità per ignota destinazione; aggiungeva che l'aveva visto proprio il giorno della partenza e che l'aveva trovato vibrante di una ardente febbre di combattere, felice di buttarsi nella nuova avventura guerresca anche perchè un'acuta nevrastenia l'aveva afferrato da qualche tempo senza tregua ed ora sperava nella fatica e nell'azione di ritrovare ancora sè stesso.

Ogni mattina guardavo attentamente i giornali. Verso la fine di settembre un giorno lessi nelle Recentissime « Battaglia navale al Capo Horn. Tre navi inglesi affondate ». Scorsi con ansia il telegramma. Fra le navi affondate non v'era l'*Albatross*. Anzi un'aggiunta al telegramma diceva: « Una sola nave riuscì a sfuggire: pare sia l'incrociatore corazzato *Albatross* ». Il giorno dopo la notizia era confermata. Respirai.

Ma la mattina del 15 ottobre, ricorderò sempre questa data, leggo sul giornale:

« L'incrociatore inglese *Albatross* dopo aver messo fuori combattimento quattro navi nemiche affonda con tutto l'equipaggio ».

Sentii un freddo scendere dal cervello al cuore perchè l'amicizia per Harold North era diventata a poco a poco tenace e profonda più di quanto non lo credessi.

Telegrafai a sir William per avere notizie. Mi rispose che non tutto l'equipaggio era perito: quattordici uomini s'erano rifugiati sopra un isolotto presso le acque della battaglia ed erano stati raccolti miracolosamente dopo due giorni da una nave mercantile che passava di là. C'era ancora un filo di speranza. Pregai sir William di tenermi informato. Dopo una settimana ricevetti questo telegramma: « Fra i marinai superstiti non vi sono ufficiali ». Ogni speranza cadeva; Harold North era proprio morto. Povero amico!

Ma da allora a poco a poco insieme al dolore per la realtà fatale e inesorabile della sua morte si mescolò una segreta ansia sorta in me al ricordo della strana storia delle lettere scomparse, al timore che quelle due ultime rimaste potessero essere lette da qualcuno, forse dallo stesso sir William ch'era il più vecchio amico di Harold. Questa idea mi turbava insistentemente. D'altra parte non sapevo in che modo venire al chiaro della cosa. Passò qualche tempo ma l'ansia in me divenne intollerabile e scrissi a sir William pregandolo mi dicesse se conosceva qualche particolare intorno alla morte del nostro amico. Così se alcunchè di nuovo fosse accaduto dopo la fine di Harold l'avrei certamente intraveduto fra le righe che William m'avrebbe scritto.

E ricevetti questa lettera:

« *Caro amico*,

« Perdonate se ho tardato a rispondervi, ma per aver precise notizie sulla fine del nostro caro Harold volli parlare direttamente con uno dei marinai superstiti che giunsero in patria soltanto tre giorni fa. Ebbi anzi la ventura di trovare proprio il marinaio che lo serviva, il quale mi parlò a lungo del suo ufficiale, come chiama egli il povero Harold, con affetto semplice e commovente. Sui giornali avrete letto le varie fasi dei due combattimenti navali, ma forse certi particolari interessanti non li conoscete. Eccoveli: dopo il primo combattimento, ch'ebbe luogo all'imboccatura dello stretto di Magellano, in cui

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia
— Etichetta e Marca di fabbrica depositata —
MARCA DI FABBRICA A. GRASSI · BRESCIA
Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 3, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 11, franche di porto.
Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 60 se per posta.
VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castagno e nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.
Dirigersi dal preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.
Depositi · MILANO, A. Manzoni e C.; Tosi Quirino; Usellini e C.; G. Costa; Angelo Mariani; Tunesi Gerolamo; e presso i Rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

NON PIÙ VINO ACIDO NÈ CON FIORI
EXPORT
usando il FILTRO dell'ARIA FRATTINI sulle botti in via di spillatura. Facile applicazione senza prodotti chimici. — *Un filtro dura molti anni.*
Per botti sino a 200 litri L. 3. } *franco ed*
" " " " 600 " " 5. } *imballato*
" " " " 5000 " " 10. } *nel Regno*
contro Cartolina-Vaglia a Fabbricante:
GUIDO MARCON - PADOVA -
Opuscolo illustr. gratis. *Via Petrarca, 2.*

Gillette
TRADE MARK
Alla Guerra
Gillette Rasoio di Sicurezza

CANTI DELL'ORA
di Luisa ANZOLETTI
Elegante edizione aldina: Quattro Lire.
Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

PRIMA EDIZIONE TREVES
LA VITA IRONICA
di Luciano ZUCCOLI. Lire 3.50.
Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

MODERNE HOTEL MANIN & PILSEN
GRAND RESTAURANT PILSEN
200 Camere da L. 3 in più. Appartamenti di lusso con bagni. Facilitazioni per lungo soggiorno.
G. SAPORI Proprietario. E. BENAZZO Dirett. Gener.
San Marco - VENEZIA - *Telef. 953*

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI, in Lugo di Vicenza.

la squadra nemica approfittando d'una densa nebbia trasse in inganno le nostre navi tenendo nascoste nella nebbia le sue maggiori unità, l'*Albatross* era riuscito a sfuggire il fuoco incrociato dei cannoni nemici grazie alla sua velocità e s'era rifugiato nella rada di Nassau per medicare qualche leggera avaria in attesa di cogliere il momento opportuno per riprendere il largo. Infatti il 13 ottobre al calar del sole usciva dalla rada dirigendosi verso il pieno oceano senza avvistare all'orizzonte alcuna nave nemica. E qui voglio raccontarvi un aneddoto riguardante il nostro amico, un semplice aneddoto ma che non mi sembra privo d'interesse.

« Verso la mezzanotte di quel giorno, il marinaio col quale parlai era di guardia sopra coperta, quando improvvisamente dal boccaporto di prua apparve Harold North con gli occhi sbarrati e fissi e giunto nel mezzo del ponte s'arrestò guardando verso l'alto mare. Il marinaio già gli moveva incontro per domandargli che cosa volesse quando un tenente di vascello che passeggiava in coperta lo afferrò per un braccio trattenendolo e giungendo appena in tempo a compiere questo gesto che il nostro amico esclamò assorto e lontano: « In gamba ragazzi; domani al tramonto vi sarà da lavorare ».

« A queste parole il tenente mormorò al marinaio: « Sarebbe pericoloso lo svegliarlo. È in preda a sonnambulismo ». Entrambi stettero immobili e silenziosi e Harold North scomparve dal boccaporto per il quale era venuto.

« Il giorno dopo tutta la nave parlava della strana predizione con allegro scetticismo e avendo qualcuno narrato la cosa allo stesso Harold questi fu il primo a riderne.

« La giornata passò tranquilla ma, appena calato il sole, furono avvistate all'orizzonte cinque navi nemiche le quali, scorto l'*Albatross*, iniziarono una manovra a ventaglio. Era impossibile sfuggire all'attacco. Il combattimento fu accanito. L'*Albatross* con tiri di bordata precisi ed abilmente concentrati aveva in un'ora colato a picco tre navi avversarie ma crivellato a sua volta di proiettili cominciava ad affondare. So che il nostro bravo amico impassibile e attento dirigeva il tiro della sua batteria dando le distanze, le indicazioni di velocità, correggendo gli alzi, come se comandasse in una manovra.

« La nave inclinava già fortemente da un lato e il marinaio mi disse che lo vede ancora imperturbabile al suo posto dare gli ordini ai cannonieri ai pezzi, finchè l'inclinazione aumenta, l'acqua invade la coperta dal lato più basso e l'*Albatross*, scomparendo in un gorgo, sprofonda per sempre negli abissi dell'Oceano.

« Questa fu la fine del nostro indimenticabile Harold.

« Vi saluto cordialmente.

WILLIAM CREVEN ».

La lettera m'impressionò, ma l'apparizione notturna dell'amico mi fece cadere il velo dagli occhi sull'oscura scomparsa delle lettere. Soltanto non capivo attraverso le parole di Sir William se questi avesse guardato fra le carte di Harold e trovato forse le due lettere rimaste dopo che il nostro amico era partito da Londra. M'importava dunque sapere se il Creven aveva aperto lo stipo e se Harold era tornato a Londra prima di partire per la guerra.

Scrissi nuovamente a Sir William domandandogli se per caso l'amico mio prima di abbandonare l'Inghilterra non avesse lasciato uno scritto, un ricordo per me. Questo era il pretesto per conoscere ciò che mi stava a cuore. E Sir William mi rispose che appunto pochi giorni dopo la morte del povero Harold era andato a casa sua e aveva trovato sulla scrivania dello studio una lettera a lui indirizzata che lo nominava esecutore testamentario; aveva quindi guardato fra le sue carte ed aveva distrutto, secondo la volontà dell'amico, dei plichi di lettere che giacevano in uno stipo, ma non aveva trovato nessuna busta isolata. Aggiungeva che Harold era tornato a Londra per due giorni prima di andare alla guerra e che la lettera indirizzata a lui era stata scritta proprio un'ora prima che partisse.

Ero completamente rassicurato. Dal cuore delle memorie Lady Grace mi guardava fissamente, sorridendo con infinita bontà.

EMANUELE DI CASTELBARCO.

Non Usate il Massaggio per le vostre Rughe.

Scoperta di una signora per mezzo della quale si rimuovono tosto le linee della faccia e le rughe agli occhi senza creme, impiastri o uso di vapore.

La credenza che le rughe ed altri difetti facciali possono rimuoversi per mezzo del massaggio è del tutto erronea, perchè secondo il giudizio delle migliori autorità, tale processo tende soltanto a distendere la pelle, ciò che rende le rughe più profonde. I risultati prodotti da vari altri metodi coi quali s'impiegano creme, impiastri e vapori sono stati trovati ugualmente fallaci, e la scoperta recente di Madame Josephine Lynn di un trattamento semplice domestico, che può adottarsi senza che esso sia conosciuto perfino dai più intimi amici, riuscirà di particolare interesse a moltissime signore che hanno dei visi rugosi, carnagioni povere, colli magri e scarni o busti poco sviluppati. Tutti coloro che hanno adottato questo trattamento sono larghi di elogi sui risultati meravigliosi ottenuti, e molte lettere parlano di rughe sparite durante la notte. Non recherà perciò sorpresa alle lettrici la notizia che Madame Lynn ha già ricevuto un numero così enorme di richieste, che non può più mantenere la sua promessa di rispondere personalmente ad ogni richiedente. Essendo tuttavia ansiosa che ogni signora che soffra di una disfigurazione facciale debba godere del beneficio della sua scoperta, essa ha fatto stampare un foglietto il quale dà in maniera chiara ed interessante pieni dettagli del suo trattamento scientifico e circa alla rimozione permanente delle rughe. Una copia di esso sarà spedita a qualsiasi lettrice dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, la quale volesse indirizzare la sua richiesta (accludendo il francobollo per la risposta) a Madame Josephine Lynn, Suite 5503, Queen Anne's Chambers, Londra, S. W. Inghilterra. Si scriva una lettera quanto più breve possibile, poichè Madame Lynn è occupatissima ed il foglietto con tutta probabilità risponderà a tutte le vostre richieste.

SAPONE IN BASTONI PER LA BARBA

COLGATE

Nonostante le numerose imitazioni di esso la sua qualità non è stata mai uguagliata.

Astuccio interamente nichelato L. 1.25

Campione gratis a richiezione di 20 cmi. in francobolli.

P. LORUSSO & CO. Via Piccinni 40 Bari.

È USCITO

Ormai tutti conoscono Flavia Steno che ha nobilitato il romanzo d'appendice. I suoi romanzi, dopo essere stati letti avidamente nei giornali, sono ancora ricercati in volume.

Un volume in-16: Una Lira.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA ACQUOSA ASSENZIO MANTOVANI

VENEZIA

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali, prendesi sola o con Bitter, Vermouth, Americano

ATTENTI ALLE NUMEROSE CONTRAFFAZIONI

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica

L'Aspetto Finanziario della Guerra, di UGO ANCONA, deputato — Lire 1,50.

L'AUSTRIA e L'ITALIA

Note ed appunti di un giornalista italiano a Vienna. (Franco CABURI). Lire 1,50.

I DARDANELLI

L'ORIENTE e la GUERRA EUROPEA di Giuseppe PIAZZA. Con 10 incisioni e una carta: L. 2 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.

QUADERNI della GUERRA

L'AUSTRIA e L'ITALIA
Note e appunti di un giornalista italiano a Vienna (**Franco CABURI**). Lire 1,50.

L'aspetto finanziario della guerra di Ugo ANCONA, deputato. Lire 1,50.

L'ITALIA nella sua vita economica di fronte alla guerra. NOTE STATISTICHE di Gino PRINZIVALLI. Lire 2,50.

Paesaggi e spiriti di confine per Giulio CAPRIN. Una Lira.

Alcune manifestazioni del POTERE MARITTIMO di Ettore BRAVETTA, capit. di vascello. Una Lira.

I DARDANELLI L'ORIENTE e la GUERRA EUROPEA di Giuseppe PIAZZA
Con **10 incisioni** e **una carta**. Due Lire.

Gli Stati belligeranti *nella loro vita economica, finanziaria e militare alla vigilia della guerra*, di **Gino PRINZIVALLI** . . L. 1 10
La Guerra, conferenza di **Angelo GATTI**, capitano di Stato Maggiore . . . . 1 —
La presa di Leopoli (Lemberg) *e la guerra austro-russa in Galizia*, di **Arnaldo FRACCAROLI**. Con 22 fototipie fuori testo e 2 cartine. 3 50
Cracovia - *antica Capitale della Polonia* - di **Sigismondo KULCZYCKI**. In appendice: **Per i monumenti di Cracovia**, di **Ugo OJETTI**. Con 16 fototipie fuori testo 1 50
In Albania. Sei mesi di regno. - *Da Guglielmo di Wied a Essad Pascià. Da Durazzo a Valona* - di **A. Italo SULLIOTTI**. Con 19 fototipie fuori testo. 2 50
Reims e il suo martirio, tre lettere di **Diego ANGELI**. Con 25 fototipie fuori testo . . . . 1 —
Trento e Trieste. L'irredentismo e il problema adriatico, di **Gualtiero CASTELLINI**, con una carta a colori . . . . 1 —
La Francia in guerra, lettere parigine di **Diego ANGELI** 2 50
Il mortaio da 420 e l'artiglieria terrestre nella guerra europea, di **Ettore BRAVETTA**, capit. di vascello. Con 26 fototipie fuori testo . 1 50
La marina nella guerra attuale, di **Italo ZINGARELLI**. Con 49 fototipie fuori testo . . 1 50
Al Parlamento Austriaco e al Popolo Italiano. *Discorsi* del dott. **Cesare BATTISTI**, deputato di Trento al Parlamento di Vienna . 2 50
Sui campi di Polonia, di **Concetto PETTINATO**. Con prefazione di **Enrico SIENKIEWICZ**, 37 incisioni fuori testo e una carta 2 50
L'anima del Belgio, di **Paolo SAVJ-LOPEZ**. In appendice: la Lettera pastorale del **Cardinale MERCIER**, arcivescovo di Malines (*Patriottismo e Perseveranza*). Con 16 incisioni fuori testo . 1 50
Esercito, Marina e Aeronautica nel 1914, dei Capitani **G. TORTORA, O. TOBALDO** e **G. COSTANZI**. Con 20 incisioni fuori testo. 1 —
Un mese in Germania durante la guerra, di **Luigi AMBROSINI** 1 50

SEGUIRANNO PRONTAMENTE:
I sottomarini ed i sommergibili, di **Ettore BRAVETTA**, capit. di vascello. Con numerose incis.
La Turchia in guerra, di **E. C. TEDESCHI**.
La Marina, di **Italo ZINGARELLI**. Con illustr.
La guerra vista dagli scrittori inglesi, di **Aldo SORANI**.
Otto mesi di guerra in Germania, di **Mario MARIANI**.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

NOVITÀ

La Guerra senza confini
OSSERVATA E COMMENTATA DA
Angelo GATTI
Capitano di Stato Maggiore
I PRIMI CINQUE MESI
(Agosto-Dicembre 1914)

I. Il pensiero militare all'inizio della guerra.
II. Germania contro Francia. Dall'inizio della guerra al fiaccarsi dell'offensiva tedesca in Francia (*Battaglia della Marna, 6-11 settembre*).
III. I minori.
IV. Russia contro Germania e Austria.
V. Intermezzo.
VI. La guerra su tutte le frontiere.

Un volume in-8 di 365 pagine. *CINQUE LIRE.*

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Novità:

La RICCHEZZA e la GUERRA
DI
FILIPPO CARLI.

I. Il dogma dell'equilibrio.
II. Le basi economico-demografiche.
III. Le basi economico-capitalistiche.
IV. Le basi economico-psicologiche.
V. Le basi economico-politiche.
VI. La catastrofe.
VII. Valutazioni.

Un volume in-8, di 320 pagine: **Cinque Lire.**

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

I capelli bianchi
COMMEDIA IN TRE ATTI DI
GIUSEPPE ADAMI
La bella commedia ha avuto a Genova, come a Milano, un successo pieno ed incontrastato.
Tre Lire.
Vaglia agli editori F.lli Treves.

ARMI ed ARMATI
DEL CAPITANO
RINALDO BONATTI.
Un volume in-8, con 191 incisioni: **Cinque Lire.**
Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

I MILLE
MEMORIE POSTUME DI
FRANCESCO CRISPI
raccolte e ordinate dalla famiglia sui documenti dell'archivio Crispi.
In-8, col ritratto di Crispi in eliotipia: **Dieci Lire.**
Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

GRANDE SUCCESSO

LE NOZZE DEI CENTAURI
Poema drammatico in quattro atti
di **SEM BENELLI**

È giunto alla 12.ª replica al Manzoni.
Il volume è al **QUINTO** migliaio.
Con disegni di ***Rubaldo Merello:*** *TRE LIRE.*

L'OMBRA
Commedia in tre atti, di
DARIO NICCODEMI

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano. *TRE LIRE.*

La GUERRA NELL'ARIA
In quest'opera il grande romanziere inglese ***H. G. WELLS*** *aveva previsto le condizioni nuove che dovevano risultare, in una guerra moderna, dall'impiego delle macchine aeree.*
Nuova edizione economica. Due volumi in-16: DUE LIRE.
Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

ALPES
PROSE e POESIE ALPINE
DI
CELEBRI AUTORI
RACCOLTE DA
SALVATORE BESSO
Quanto di meglio fu scritto in prosa e in versi sulle nostre Alpi è raccolto in questa Antologia di genere nuovo. **Lire 3.50.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

GARIBALDI
La sua vita narrata ai giovani
DA
EUGENIO CHECCHI
Autore delle MEMORIE DI UN GARIBALDINO

NUOVA EDIZIONE POPOLARE in-8, illustrata da 56 composizioni fuori testo di **Edoardo Matania**, e un'appendice che riproduce **23 monumenti innalzati a Garibaldi nelle città d'Italia e all'estero.** 4 —
— — Edizione economica in-16, col ritratto di Garibaldi. 2 —

Garibaldi e i suoi tempi. di JESSIE WHITE MARIO, splendidamente illustrato da EDOARDO MATANIA. Un volume di 872 pagine in-4 grande con 91 composizioni storiche, 56 ritratti, 11 autografi e 9 carte e piante . . . . 20 —
Legato in tela e oro . . . . 26 —
— — Dalla medesima edizione illustrata da E. Matania fu fatta nel 1904 una **Nuova Edizione Popolare** in-4 di 400 pagine con le stesse incisioni . . . . 5 —
Legato in tela e oro 6 50
Vita popolare di Garibaldi, di **Jessie White Mario**. 2 volumi in-16. 7.ª edizione . . . . 2 —
La canzone di Garibaldi, di GABRIELE D'ANNUNZIO. 13.° migliaio 1 50
Con Garibaldi alle porte di Roma. (Mentana, 1867). Ricordi e note di ANTON GIULIO BARRILI. Edizione illustrata. 4 —
Giuseppe Garibaldi. Conferenza tenuta in Milano il 2 giugno 1882 da GAETANO NEGRI . . . . Centesimi 50

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

NOVITÀ

ITALIA e GERMANIA
IL GERMANESIMO. - L'IMPERATORE. LA GUERRA E L'ITALIA
DI
G. A. BORGESE.

INTRODUZIONE.

I.
IL GERMANESIMO.
I confini.
La « razza ».
Valori positivi.
Valori negativi.
La Germania austriaca.
Inversioni di luoghi comuni.
Uomini di natura.
Cristianesimo occidentale.
Questa guerra come guerra religiosa.

II.
L'IMPERATORE.
Personaggi.
L'Imperatore della pace.
L'Imperatore della guerra.
Prima della battaglia.

III.
LA GUERRA E L'ITALIA.
La Triplice nel 1908.
La Triplice nel 1914.
Confessione.
La « fedeltà ».
Autoritratto neutrale.
Verso il domani d'Italia.

QUATTRO LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

LA LEGGENDA DELLA SPADA
Romanzo di **Cesarina LUPATI**
Romanzo romantico, in cui l'elemento storico si fonde felicemente con l'elemento passionale e patriottico, nello sfondo storico del Piemonte all'alba del Risorgimento.
Un volume in-16 di 308 pagine: **Lire 3, 50.**
Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

La NUOVA GUERRA
(ARMI - COMBATTENTI - BATTAGLIE)
di **Mario MORASSO**
Un volume in-16, illustrato da 10 bellissime illustrazioni di Marcello DUDOVICH: **Quattro Lire.**
Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

27.° migliaio
TRIONFO della MORTE
romanzo di
Gabriele d'ANNUNZIO
CINQUE LIRE
Vaglia agli editori Treves, Milano.

La Giovine Italia e la Giovine Europa
dal Carteggio inedito di **GIUSEPPE MAZZINI** a Luigi Amedeo Melegari
DI
DORA MELEGARI
Un volume in-16 di 350 pagine. **CINQUE LIRE**
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vederne la Cronaca nel corpo del giornale.)

17. *Roma.* A sera Giolitti accompagnato dal genero, deputato Chiaraviglio, parte per Cavour.

Tripoli. A sera gran dimostrazione patriottica per la partecipazione dell'Italia alla guerra.

— Arriva a Tarhuna la colonna di rinforzo al presidio mandata da Aziziah.

Lisbona. Arriaga ha prestato, come presidente in carica, giuramento al nuovo stato di cose, e rimane alla presidenza fino al 5 ottobre, termine del suo mandato. Però il movimento rivoluzionario continua.

18. *Roma.* Il Re riceve in solenne udienza il nuovo ambasciatore russo, De Giers, al quale la folla fa calorosa dimostrazione.

— Annunziasi concluso accordo italo-svizzero per il traffico delle merci e l'esportazione fra i due paesi.

Palermo. Fermata nel porto un'imbarcazione proveniente dalla Spagna, recante 35 tedeschi, coi passaporti in regola, che la sera sono lasciati proseguire.

Budapest. Alla Camera dei deputati il conte Tisza, rispondendo ad Andrassy, parla delle concessioni che l'Austria erasi decisa a fare all'Italia, nell'intento di un'amicizia veramente sincera.

Berlino. Al Reichstag il cancelliere Bethmann-Hollweg dichiara che l'Austria, intermediaria la Germania, ha fatte (e le precisa) notevoli concessioni all'Italia; spera che l'Italia si mostrerà soddisfatta; ma in ogni caso, la Germania non abbandonerà l'Austria.

Ispahan (Persia). Annunziasi assassinato a Kumeschah il console di Russia, Kaver, gerente della Banca russa.

19. *Roma.* Alle 8 del mattino il Re riceve a Villa Ada Gabriele d'Annunzio e lo intrattiene lungamente passeggiando per il giardino.

Firenze. Nella notte sopra oggi pugnalato l'antiquario Franciolini, mentre rincasava, da certo Bausi che aveva avuto partecipazioni in affari con lui e questioni.

Parigi. Decreto presidenziale nomina il deputato socialista Alberto Thomas sottosegretario di Stato al ministero per la guerra, dove da otto mesi attende fervorosamente alla preparazione ed al funzionamento dell'artiglieria.

Londra. Annunziasi che il gabinetto inglese è in crisi, per dissensi tra il primo lord dell'ammiragliato, Winston Churchill e lord Fisher, capo dell'ammiragliato che si è dimesso, e per critiche sull'approvvigionamento dell'esercito. Lavorasi per un ministero di coalizione.

— Asquith dichiara ai Comuni che le modificazioni al gabinetto non implicano mutamento nè del primo ministro, nè del ministro degli esteri; non modificazione nella politica del paese per la continuazione della guerra con la massima energia; non abdicazione di punto di vista politico da parte di qualsiasi membro del gabinetto. Bonar Law, capo dell'opposizione, fa una dichiarazione di pieno consentimento.

— Alla Camera dei Comuni parecchi deputati radicali invocano il servizio militare obbligatorio.

20. *Roma.* Solenni sedute alla Camera ed al Senato, ai quali il Governo, con discorso del presidente dei ministri, Salandra, chiede i pieni poteri. La Camera con voti 407 contro 74 ed un astenuto approva la legge per i pieni poteri fra grande entusiasmo.

— Per il preannunzio dato ieri sera dal giornale germanofilo *la Concordia*, di una sua imminente pubblicazione di carattere militare, ne è arrestato oggi il gerente, Vincenzo Maruzzi.

21. *Roma.* Il Senato con 262 voti contro 2 approva la legge per i pieni poteri.

— Grandiosa dimostrazione popolare al Re, a tutta la famiglia reale al Quirinale. Il Re grida dalla gran loggia: "evviva l'Italia".

Treponti. Da ieri sera è cessato dalla parte dell'Austria ogni traffico con l'Italia. La dogana austriaca è stata oggi chiusa e abbandonata.

Trieste. Annunziasi promulgato qui, e in tutta l'Istria, come nel Trentino, il regime statario. Le popolazioni sono fatte sgombrare; gl'italiani regnicoli espulsi od arrestati; e così pure i non regnicoli sospetti di sentimenti italiani.

Berlino. Un ragazzo inseguendo l'automobile dell'ambasciatore italiano Bollati, ha fatto cadere a questi con un bastone il cappello. Il ragazzo, arrestato, è stato maltrattato dagli accorsi. Il governo ha fatto al Bollati le sue esplicite scuse.

Berna. Annunziasi che il Consiglio federale ha accettata la tutela degl'interessi italiani in Germania e dei tedeschi in Italia nel caso di rottura fra i due paesi.

San Francisco. Inaugurato solennemente, con patriottico discorso di Ernesto Nathan, il padiglione italiano all'Esposizione del Panama.

22. *Roma.* Parecchie migliaia di persone fanno una dimostrazione di simpatia alla legazione di Rumenia: il ministro rumeno, Ghika, ha augurato che i buoni rapporti fra i due paesi possano confermarsi sui due campi di battaglia.

— Nella capitale e altrove cessano oggi le lezioni universitarie.

Carlisle (Cumberland). Un treno di 500 soldati scozzesi investe un treno locale; ne segue grave disastro con incendio dei treni: deploransi più di 100 morti ed un 400 feriti.

dom. **23.** *Roma.* Alle 15,30 l'ambasciatore austriaco, barone Di Macchio, si è recato alla Consulta a richiedere i suoi passaporti, e gli è stato dichiarato che da oggi l'Italia si considera in istato di guerra con l'Austria-Ungheria.

— Da oggi è considerato in istato di guerra il territorio delle provincie di Sondrio, Brescia, Verona, Belluno, Udine, Venezia, Treviso, Padova, Vicenza, Mantova, Ferrara e quello delle isole e dei comuni costieri dell'Adriatico nonchè di tutte le fortezze che siano dichiarate in istato di resistenza per ordine dei ministri della Guerra e della Marina.

— Il ministro degli esteri, Sonnino, dirama ai rappresentanti dell'Italia all'estero, nota circolare precisante le ragioni morali, politiche per la quale l'Italia ha dichiarata la guerra all'Austria.

— Alle 21 il capo dello stato maggiore, gen. Cadorna, col sottocapo, generale Porro, ed altri ufficiali generali, partono per il quartiere, salutati dal presidente dei ministri, Salandra, e da patriottica dimostrazione.

Treviso. Nella mattina, presso la città, per evitare l'investimento di un veicolo a cavalli, l'automobile del Duca d'Aosta investe un paracarro, onde il Duca ed i suoi ufficiali sono balzati fuori. Il Duca non è che lievemente contuso e così pure i suoi ufficiali.

Vienna. Il Duca d'Avarna presenta al ministro Burian la dichiarazione di guerra dell'Italia e chiede i propri passaporti.

Atene. Re Costantino ha subita un'operazione di sondatura. Viene chiamato da Berlino il prof. Krauss.

Edmondo De Amicis

COSTANTINOPOLI. 33.ª ediz. L. 5 —

Edizione di lusso in-8 illustrata da C. Bisco. 10 — | Legata in tela e oro. 13 50
Nuova edizione popolare in-8, illustrata da 202 disegni di Cesare Bisco. 6 —

La Vita Militare. 67.ª impressione dell'ediz. del 1880 riveduta dall'A. 4 —
— Edizione in-8, illustrata . . . 6 —
— Edizione popolare del 1908. . 1 —
— Edizione popolare illustrata. . 2 50
Legata in tela e oro 4 50

Ricordi del 1870-71. Prima edizione milanese con prefazione di Dino Mantovani . . . . 1 —

Novelle. 28.ª impressione dell'edizione del 1888, riveduta dall'A. con 7 disegni di V. Bignami. . . . . . . 4 —
— Nuova ediz. popolare del 1913. 1 —
— Edizione in-8, illustrata da 100 disegni di A. Ferraguti. . . . 6 —
Legata in tela e oro . . . 9 —

Spagna. Ediz. Treves del 1914. 1 —

Olanda. 23.ª impressione dell'edizione Treves del 1880, riveduta dall'A. 4 —
— Nuova edizione economica. . 1 —

Ricordi di Londra. 27.ª edizione. Con 22 disegni 1 50
— Nuova edizione economica del 1914, coll'aggiunta di *Una visita ai quartieri poveri*, di L. Simonin . . . . 1 —

Pagine sparse. Prima edizione Treves del 1911 con prefazione di **Salvatore Farina.** Nuova edizione economica del 1914. . . . . 1 —

Marocco. 24.ª edizione . . . 5 —
— Edizione illustrata in-8, con 171 disegni di Ussi e Biseo. 3.ª ediz. 10 —
— Nuova edizione popolare in-8. 6 —
Legata in tela e oro . . . 13 50

Ricordi di Parigi. 25.ª ediz. 1 —

Poesie. 13.ª edizione . . . . 4 —
Legata in tela e oro . . . 4 75

Ritratti letterari. 7.ª edizione. 2 —

Gli Amici. 25.ª edizione, (2 vol.). 2 —
— Ediz. ridotta e illustr. 18.ª ediz. 4 —

Alle porte d'Italia. 10.ª impressione dell'edizione Treves del 1888 completamente rifusa ed ampliata. . . 3 50
— Ediz. in-8, illustr. da G. Amato. 10 —
Legata in tela e oro . . . 13 50

Sull'Oceano. 33.ª edizione . . 5 —
— Ediz. in-8, ill. da A. Ferraguti. 10 —
Legata in tela e oro . . . 13 50

Il romanzo d'un maestro. 11.ª edizione . . . . 5 —
— Ediz. econ. (2 vol.). 35.ª ediz. 2 —

Fra scuola e casa. 13.ª ediz. 4 —

La maestrina degli operai, racconto. 5.ª edizione bijou . . . 3 —

Ai ragazzi, discorsi. 17.ª ediz. 1 —
— Ed. di lusso legata in tela e oro. 5 —
Legata in pelle, uso antico. 8 —

Cuore. Libro per i ragazzi. 703.ª edizione . . . . 2 —
— Edizione in-8, illustrata da Ferraguti, Nardi e Sartorio. . . . . . 5 —
Legata in tela e oro . . . 8 —
Legata in stile liberty. . . 7 —
— **Edizione del mezzo milione.** In carta di lusso con un fascicolo di facsimili, riprodotti fotograficamente, dei frontispizi delle 25 traduzioni e il ritratto dell'A. quando scrisse il *Cuore*. 4 —
Di questa edizione, ne sono state legate copie 50 in marocchino con taglio oro cesellato. . . . 20 —

La carrozza di tutti. 27.ª ed. 4 —

La lettera anonima. Nuova edizione illustrata . . . . 4 —

Ricordi d'infanzia e di scuola, seguiti da Bambole e marionette. Gente minima. Piccoli studenti. Adolescenti. Due di spade e due di cuori. 15.ª edizione . . . . 4 —

L'Idioma Gentile. 62.ª ediz. . 3 50

Memorie. 12.ª edizione . . . 3 50

Capo d'Anno. – Pagine parlate. 8.ª edizione 3 50

Nel Regno del Cervino. Nuovi racconti e bozzetti. 11.ª edizione . 3 50

Pagine Allegre. 12.ª edizione con aggiunta la famosa conferenza dello stesso: IL VINO. . . . . . . 4 —

Nel Regno dell'Amore. Racconti narrativi e drammatici. . . . . . 5 —
— Edizione illustrata da Amato, Salvatori e Pellegrini . . . . . 7 —
Legata in tela e oro . . . 9 —

Si vende anche a volumetti separati a ***Una Lira il volume.***

I. **L'ora divina.** - Fiore del passato. - Il numero 23. - La quercia e il fiore.
II. **Un colpo di fulmine.** - "Nichts". - Lettore traditore.
III. **Sulla scala del Cielo.** - Casa Cirimiri.
IV. **Il supplizio del geloso.** - Ochina. - Il cappotto clandestino.
V. **Paradiso e Purgatorio.** - Un don Giovanni innocente.
VI. **L'addio d'Elvira.** - Il segreto di Gigina - La signora Van der Werff.

Nuovi ritratti letterari ed artistici. (Vol. I delle *Ultime pagine*). Con 47 fototipie 3 50

Nuovi racconti e bozzetti. (Vol. II delle *Ultime pagine*) . 4 —

Cinematografo cerebrale. (Vol. III delle *Ultime pagine*) . 3 50

Lotte civili. Opera postuma . . 2 —

Speranze e Glorie - Le tre Capitali (Torino-Firenze-Roma) . . 2 —

Antologia De Amicis. Letture scelte dalle opere di Ed. De Amicis, per cura di Dino Mantovani. 33.ª edizione. . . . . 2 —

Dove non è indicato il prezzo della legatura in tela e oro aggiungere UNA LIRA ogni volume

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

NOVITÀ

Da Digione all'Argonna

Memorie eroiche di RICCIOTTI GARIBALDI

raccolte da G. A. CASTELLANI

Proemio.
Come raccolsi le Memorie.

PARTE PRIMA.

I. Da Digione all'Argonna.
II. In Borgogna e nella Costa d'Oro in guerra contro la Prussia. - I prodromi delle gloriose giornate di Digione.
III. Tregua di Eserciti ed episodio sentimentale. - "Biondinette".
IV. La prima giornata di Digione. - Sopra le ali di un'aquila.
V. Battaglia: L'epica lotta di Messigny.
VI. Giorgio Imbriani muore tra un inno e una battaglia gridando: "Avanti, Italiani! Viva l'Italia!".
VII. La tragica morte di Giuseppe Cavallotti chiude la prima giornata di Digione.
VIII. La seconda giornata di Digione si apre con la rievocazione di Bezzecca e si chiude con il grido di Rouget de Lisle.
IX. Terza giornata di Digione. - Garibaldi vigila la battaglia dalle alture di Talant.
X. La quarta brigata conquista la bandiera del 61.° reggimento di Pomerania.
XI. Come Curtat s'impossessò della bandiera del 61.° reggimento di Pomerania.
XII. Una zuffa intorno a Curtat. - Stefano Canzio in uno slancio di entusiasmo trascina la quinta brigata alla riconquista del Castello di Pouilly e la vittoria incomincia a delinearsi completa.
XIII. La vittoria!
XIV. La notte. - L'Eroe detta un proclama all'Esercito dei Vosgi.
XV. L'addio alla Francia. - La dolente figura di Anita e l'ombra di Mentana.

PARTE SECONDA.

XVI. Il fato. - I tre episodi dell'Argonna. - Cornelia, Adelaide e Costanza, tre madri, una stirpe.

Un volume di 190 pagine con 16 tavole e 22 incisioni: DUE LIRE.

COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

Nella Regione dei Laghi

Il Lago Maggiore

TESTO DI
Achille TEDESCHI
ACQUARELLI DI
Arnaldo FERRAGUTI
COPERTA A COLORI DI
ALEARDO VILLA

Un fascicolo in-folio in carta matata con 22 acquarelli a colori, 27 incisioni in nero e copertina a colori. DUE LIRE.

Il Lago di Como

TESTO DI
Achille TEDESCHI
ACQUARELLI DI
Luigi Rossi, A. Ferrari
Arnaldo Ferraguti

Un fascicolo in-folio in carta matata con 27 acquarelli a colori, 15 incisioni in nero e copertina a colori. DUE LIRE.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

Ella non rispose, romanzo di Matilde Serao. - Lire 4.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

OPERE SCELTE di Ciro GOJORANI

(ARRIGO JONICO)

Lire 3.50. Con prefazione di EMILIO CECCHI.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

Malattie professionali e igiene del lavoro

del Dottor E. ROTH

Traduzione e note del dott. Luigi Carozzi, con prefazione del prof. Luigi Devoto.

TRE LIRE.

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

Il Bagno d'Aria

come fattore terapeutico e d'invigorimento, del dottor E. Lahmann.

Dalla IV edizione tedesca, curata ed annotata da Attilio Romano, con prefazione ed aggiunte del dottor A. Clerici (Dottor Ry).

In-16 con 20 illustrazioni fuori testo: DUE LIRE

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, Milano.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.